



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ 28 MAGGIO 2026

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 28 Maggio 2026

Stipendi bassi e prezzi che rincarano Al Sud non si riesce più a risparmiare

Unioncamere: in Campania si mette da parte in un anno solo 1.153 euro a fronte dei 3.000 della Lombardia

Il Nord batte il Sud anche nel risparmio. I dati pubblicati ieri dal Centro Studi Guglielmo Tagliacarne di Unioncamere, mostrano come il divario territoriale italiano continui ad allargarsi anche nella disponibilità di reddito delle famiglie. E infatti seppure negli ultimi 5 anni la propensione al risparmio degli italiani è cresciuta, passando dal 7,55% del 2019 all'8,28% del 2024, questo aumento è tutt'altro che omogeneo e ci consegna l'ennesima immagine di un'Italia spezzata in due.

Analizzando a livello locale i dati si scopre che nel Mezzogiorno le famiglie riservano solo il 6% della loro ricchezza al risparmio, mentre al Nord il 9,7%. Questo non significa che gli italiani settentrionali siano più oculati rispetto ai meridionali, ma, semplicemente, dispongono di un reddito maggiore e possono permettersi di riservarne una parte più cospicua per spese future. Il risparmio è, dunque, una delle misure della ricchezza reale di ogni territorio e, come tutte le misure territoriali in Italia, ha valori completamente divergenti su base geografica.

Tra le province campane Avellino è ventiduesima, la prima provincia del Sud per risparmio (9,65%), seguita da Benevento (8,68%) trentatreesima; Caserta sessantasettesima (6,88%); Salerno (6,38%) settantottesima e Napoli ottantesima (6,25%). Guardando i dati in valore assoluto la diseguaglianza aumenta e il solco tra Nord e Sud si allarga.

A Milano, prima in questa graduatoria, il valore del risparmio pro capite nel 2024 è di quasi 4 mila euro; a Crotone, ancora ultima, 685 euro. Avellino, anche in termini assoluti, è la prima provincia del Mezzogiorno, ma è solo cinquantasettesima. Ogni irpino ha messo da parte in un anno poco più di 1.600 euro; un sannita - Benevento è settantesima - 1.300; un salernitano (ottantesima), 1.184 euro; un napoletano (ottantasettesima), 1.088 euro e un casertano (ottantanovesima) 1.052. A conti fatti nelle province campane il reddito disponibile che le famiglie dedicano al risparmio è un terzo di quello milanese.

Se al Nord le famiglie riescono a mettere da parte una quota maggiore del loro reddito è perché questo aumenta con velocità e dimensione maggiori rispetto alle spese. Al Sud, invece, il reddito pro capite è ancora basso e resta un terzo di quello settentrionale, e la sua crescita, comunque marginale, è erosa dalle imposte e dall'aumento dei prezzi. A queste condizioni i cittadini meridionali riescono a riservare al risparmio una parte nettamente inferiore del loro reddito rispetto a chi vive al Nord. Non è un caso dunque che il risparmio pro capite del Mezzogiorno (1.081 euro) sia meno della metà di quello del settentrionale (2.589 euro).

In una classifica tra le regioni su questa misura di benessere le prime posizioni sono tutte occupate dai territori del Nord. Ogni cittadino della Lombardia, regione che guida la graduatoria, ha messo da parte nel 2024 quasi 3 mila euro; un campano solo 1.153 euro. Una differenza che mostra, nella sua ampiezza, il divario tra il benessere dei due territori.

La Campania, tra le venti regioni italiane, è sedicesima, peggio fanno solo Puglia (1.116 euro); Sardegna (1.050 euro); Calabria (992 euro) e Sicilia (878), mentre nei primi posti, dopo la Lombardia, si piazzano il Piemonte (1.719 euro); l'Emilia-Romagna (2.705 euro) e la Liguria (2.546 euro). Se già i dati regionali disegnano un'Italia divisa tra un Sud povero e un Nord ricco, quelli provinciali segnano ancora di più i confini del gap. A Biella, provincia che guida la classifica della propensione al risparmio a livello nazionale, una famiglia riesce a mettere da parte il 14,3% della propria ricchezza. A Crotone, ultima in classifica, solo il 4,3%. Nella graduatoria, tra la provincia piemontese e quella calabrese ce ne sono altre 105, tutte le prime posizioni sono occupate da realtà settentrionali, le ultime da quelle meridionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pisano, da Urso solo summit tecnico

Nell'incontro di ieri disamina sulla delocalizzazione. Nuovo round tra 10 giorni



Le Fonderie Pisano

Un'interpretazione condivisa del provvedimento del Consiglio di Stato e, di conseguenza, le valutazioni strettamente tecniche su come procedere sia sul fronte della delocalizzazione che rispetto agli ammortizzatori sociali. Questi i temi sul Tavolo dell'incontro che si è tenuto ieri al Ministero per le Imprese e per lo Sviluppo tra i tecnici del Ministero e Invitalia (con la supervisione del ministro Adolfo Urso), la Regione Campania e la proprietà delle Fonderie Pisano. Così come annunciato al termine del precedente incontro romano, a una prima riunione tecnica dovrà far seguito, tra dieci giorni, un

nuovo incontro anche con le rappresentanze dei lavoratori. Il nodo fondamentale riguarda il dispositivo emesso dalla Quarta Sezione del Consiglio di Stato che ha confermato la chiusura dello stabilimento ma ha consentito ai Pisano di mettere in campo un nuovo progetto per chiedere la revisione dell'Autorizzazione integrata ambientale negata dal provvedimento della regione Campania impugnato dalla proprietà anche davanti al Tar Salerno che ne ha confermato la legittimità. Se, infatti la Regione Campania considera ormai la fabbrica chiusa e la possibilità di revisione dell'Aia con il raggiungimento di tutte

le Bat (le migliori tecnologie in circolazione) vincolata a lavori che nello stabilimento di Fratte, ormai vetusto, sono irrealizzabili, per la proprietà ci sarebbe la possibilità di un investimento nell'elettrificazione dello stabilimento di Fratte. Si tratta di questioni dirimenti almeno per due fattori: il primo, ribadito dalla proprietà, è che il blocco della produzione significherebbe la fine delle fonderie, senza nessuna speranza nemmeno per la delocalizzazione. La seconda questione, invece, riguarda gli ammortizzatori sociali che devono essere calibrati sulla cessazione oppure, come sperano i 150 lavoratori delle

Pisano attualmente senza lavoro, sulla prospettiva di un nuovo investimento in una fabbrica green in nuovo sito produttivo. «La mancanza di produzione nel sito di Fratte comporta che i clienti vanno alla ricerca di altre fonderie da cui rifornirsi. Significa che le commesse si azzerano e noi lavoratori ci troveremo davanti alla morte dell'azienda chiusa irreversibilmente», chiarisce Mimmo Volpe, Rsu delle Fonderie Pisano. «L'incontro è fondamentale sia per quanto riguarda il progetto della nuova fonderia e sia per comprendere quali ammortizzatori agganciare. Secondo il provvedimento del Consiglio di Stato - considera la segretaria generale della Fiom Salerno, Francesca D'Elia - è possibile applicare altri ammortizzatori sociali che non sono quelli della cessazione».

(e.t.)

IL PORTO » MARINA DI PASTENA

Il Ministero adesso “frena” il progetto

Il Dicastero della Cultura chiede integrazioni alla documentazione per la valutazione d'impatto ambientale: «Gravi carenze»

Il futuro del litorale orientale di Salerno torna prepotentemente sotto i riflettori: il discusso progetto per la realizzazione del nuovo porto turistico “Marina di Pastena”, da tempo nel mirino di residenti e associazioni ambientaliste, subisce una nuova frenata sul fronte autorizzativo. Tuttavia, la partita è tutt'altro che chiusa: nelle ultime ore, infatti, la società proponente ha depositato le proprie controdeduzioni. La vera novità emerge dai recenti documenti ufficiali del Ministero della Cultura. La Direzione generale Archeologia belle arti e paesaggio ha infatti trasmesso formalmente le richieste di integrazione avanzate dalla Soprintendenza per le province di Salerno e Avellino. L'esito dell'analisi tecnica è netto: la Relazione paesaggistica presentata dalla società proponente, la Polo Nautico srl, risulta pesantemente carente ai fini della Valutazione di Impatto Ambientale. Secondo il dicastero, l'attuale documentazione non consente di effettuare le dovute verifiche di conformità dell'intervento e di accertarne la compatibilità con i



Il rendering relativo al progetto di Marina di Pastena la cui “Via” è stata frenata dal Ministero della Cultura che ha rilevato gravi carenze sull'impatto ambientale

fragili valori paesaggistici tutelati. Tra le prescrizioni più urgenti spiccano l'aggiornamento dello stato dei luoghi, la valutazione dell'impatto visivo, simulazioni dettagliate del futuro stato dei luoghi. Ma il punto dirimente riguarda le

autorizzazioni scadute: il Ministero, infatti, ha segnalato che l'Autorizzazione paesaggistica rilasciata dal Comune il 23 maggio del 2012, ovvero 14 anni fa, non può più essere ritenuta valida in alcun modo. La risposta dei privati non si

è fatta attendere: ieri, infatti, la società ha presentato le corpose integrazioni richieste dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica per quanto riguarda la procedura di Via. Questo passaggio tecnico è di vitale importan-

za perché riavvia l'orologio burocratico: si riapre formalmente la finestra di trenta giorni per la presentazione di nuove osservazioni pubbliche e rilievi tecnici al piano. Sul fronte opposto, il Comitato “Giù le mani dal Portic-

ciolo” esulta per un risultato che sente proprio, ma tiene alta la guardia. Come ricorda no gli attivisti, già nelle scorse settimane anche il Ministero dell'Ambiente aveva preteso integrazioni a seguito delle mobilitazioni. Le parole del dicastero della Cultura confermano i timori sollevati da anni da cittadini e tecnici: il progetto, allo stato attuale, è incompatibile col paesaggio. «La mobilitazione civica ha avuto un peso concreto all'interno del procedimento amministrativo», si legge nella nota diramata dal comitato. L'attenzione si sposta ora in maniera decisa sulla politica locale, con un appello diretto a De Luca: ricordando le sue posizioni contrarie all'opera espresse in campagna elettorale, si chiedono atti coerenti per cancellare definitivamente il porto dal Piano Urbanistico Comunale. Il messaggio finale lanciato dalle associazioni è perentorio e non lascia spazio a compromessi: difendere il Porticciolo significa tutelare il mare pubblico, l'ambiente e la vocazione originaria di un intero quartiere.

(al. mo.)

BATTIPAGLIA

Cooper Standard, a fine giugno l'acquirente

Nell'incontro tra sindacati e vertici aziendali discusse le offerte di due imprenditori

BATTIPAGLIA

Prosegue il confronto sul futuro della Cooper Standard e dei lavoratori dello stabilimento, al centro di una delicata fase legata al percorso di cessione societaria. Nelle ultime ore si è tenuto un nuovo incontro tra le organizzazioni sindacali e i dirigenti aziendali **Massimo Forbicioni, Marco Greco e Vincenzo Malangone**, durante il quale è stato fatto il punto sull'iter relativo alle due diligenze attualmente in corso.

Secondo quanto emerso nel corso della riunione, la

Cooper Standard starebbe proseguendo tutte le procedure necessarie per completare il percorso di vendita dell'azienda. La società avrebbe confermato l'obiettivo di arrivare entro il prossimo 30 giugno all'individuazione di un unico acquirente tra i due soggetti che hanno manifestato interesse all'acquisizione.

Un passaggio particolarmente atteso dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali, preoccupati soprattutto per le prospettive occupazionali e per le garanzie

economiche legate al futuro assetto societario. Durante il confronto, infatti, i rappresentanti sindacali hanno chiesto rassicurazioni precise sulla tutela di tutti i dipendenti attualmente impiegati nello stabilimento.

Secondo quanto riferito al termine dell'incontro, entrambi i potenziali acquirenti avrebbero espresso la volontà di procedere con l'assunzione dell'intero organico oggi in forza presso l'azienda. Un elemento considerato positivo dalle sigle sindacali, che tuttavia con-

tinuano a chiedere impegni chiari e formali sia sul mantenimento dei livelli occupazionali sia sulle condizioni economiche e contrattuali dei lavoratori nel momento del passaggio di proprietà.

Dal canto suo, l'azienda avrebbe ribadito che la tutela dei dipendenti rappresenta una priorità all'interno del processo di cessione attualmente in atto. Le interlocuzioni tra le parti proseguiranno anche nelle prossime settimane, con l'obiettivo di definire ogni aspetto dell'operazione e garantire il mas-



Un Incontro alla Cooper Standard

simo livello di continuità produttiva e occupazionale.

Il prossimo incontro tra azienda e sindacati è stato già fissato per il 30 giugno, data nella quale è atteso un

ulteriore aggiornamento sull'evoluzione della trattativa e sull'individuazione definitiva del nuovo soggetto che rileverà la Cooper Standard.

Porticciolo di Pastena «Il via libera al restyling adesso va riformulato»

L'INTERVENTO PREVEDE 450 POSTI BARCA PASSEGGIATE E NEGOZI ECOLOGISTI CONTRARI: «BORGO DEI PESCATORI USATO A FINI PRIVATI»

LE OSSERVAZIONI

Barbara Cangiano

L'autorizzazione paesaggistica rilasciata dal Comune di Salerno per il restyling del porticciolo di Pastena nel 2012, ad oggi non può più essere ritenuta valida. È questo l'ulteriore elemento di novità in merito al progetto degli imprenditori Ilardi fortemente osteggiato da associazioni e comitati. Porta la data del 25 maggio la nota con cui il Ministero della Cultura dice la sua, analizzando alcuni aspetti relativi alla Procedura di valutazione di impatto ambientale, con contestuale richiesta di integrazioni alla Soprintendenza Abap per le province di Salerno e Avellino. Dalle carte emerge che la relazione paesaggistica risulta carente e richiede dunque maggiori integrazioni.

LE VALUTAZIONI

Nello specifico si precisa che «è necessario un aggiornamento dell'attuale stato dei luoghi, anche alla luce delle ultime trasformazioni e modifiche legate, in parte, agli eventi naturali che hanno interessato la zona del lungomare, al fine di condurre un'analisi realistica del contesto paesaggistico e di effettuare una opportuna verifica di coerenza del progetto con i valori del contesto vincolato». Viene inoltre ritenuto indispensabile «che la relazione paesaggistica sia integrata con una opportuna valutazione degli impatti delle trasformazioni proposte sul contesto paesaggistico attuale, rappresentato non solo dagli immediati intorno del progetto, ma esteso ad un contesto più ampio; si rileva, infatti, che l'assenza di una approfondita analisi relativa all'inserimento dell'intervento nel contesto e alla sua percezione da altri punti di vista, in primis dalla costiera amalfitana, non consente di verificare il rispetto degli obiettivi di qualità paesaggistica».

IL PAESAGGIO

Il Ministero scende poi nel dettaglio, rivendicando anche una precisa documentazione tecnica: la tessitura storica, sia vasta che minuta esistente, in particolare, il disegno paesaggistico (urbano e/o extraurbano), l'integrità di relazioni, storiche, visive simboliche dei sistemi di paesaggio storico esistenti (rurale, urbano, religioso, produttivo, ecc.), le strutture funzionali essenziali alla vita antropica, naturale e alla produzione (principali reti di infrastrutturazione); le emergenze significative, sia storiche, che simboliche; l'eventuale struttura periurbana diffusa o aggregazione lineare recente; il rapporto che l'opera e/o l'intervento instaura con le infrastrutture e le reti esistenti naturali e artificiali; documentazione di progetto e/o fotografica delle soluzioni adottate per interventi analoghi nelle stesse zone, o in altri casi significativi realizzati in aree morfologiche o d'uso del suolo simili; simulazione dettagliata delle modifiche proposte, soprattutto attraverso lo strumento del rendering fotografico.

LE POSIZIONI

Nei giorni scorsi si è tenuta l'ennesima manifestazione al porticciolo, nel corso della quale gli attivisti hanno ricordato che il 10 aprile sono state presentate le osservazioni insieme ad Italia Nostra e ad altre realtà che operano nel mondo dell'ambientalismo. Il Ministero le ha accolte richiedendo una integrazione sull'utilità pubblica di un intervento che, per i protagonisti della protesta, muove solo da fini privatistici. E nel mentre che si inoltra la richiesta all'amministrazione comunale affinché il porticciolo sia svincolato da un Puc che lo classifica area portuale, per far tornare al cento per cento il vincolo paesaggistico che salvaguarda l'area dal 1957 e che è stato addirittura scavalcato con un parere della Soprintendenza, si attende una risposta della società. Neppure un mese fa erano state raccolte oltre duemila firme contro l'ipotesi di restyling del porticciolo che prevede la realizzazione di nuove attrezzature turistiche e servizi commerciali a supporto della nautica. Il caratteristico borgo dei pescatori potrebbe dunque essere trasformato in un Marina Urbano, con una capacità di accoglienza di circa 450 posti barca. Strutture ricettive, passeggiate, negozi,

pagode: un modello simile al Marina di Arechi per alcuni versi, che però non sembra riscontrare il consenso di una fetta della popolazione che in quel luogo è nata e cresciuta e che ancora adesso lo abita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - L'accusa: "Paghiamo fino a venticinque euro per ogni accesso e chiediamo che venga chiarito a quale titolo"

Illeciti al porto di Salerno, Ncc: presto ci sarà esposto a Guardia di Finanza

Oltre al danno la beffa, denunciano gli operatori: ai taxi non viene chiesto niente

«Ogni giorno, all'ingresso del porto di Salerno, ai noleggiatori con conducente che si recano allo scalo per accompagnare clienti in arrivo o in partenza viene chiesta una somma in contanti che ammonta a venticinque euro. Lo dichiarano i rappresentanti di ACNCC, sigla che raduna gli operatori NCC, che annunciano un esposto alla Guardia di Finanza dove chiederanno chiarimenti su quella che definiscono una "prassi consolidata" che colpisce, a parità di accesso, solo gli NCC (ai taxi non è richiesto nulla).

Nelle ultime ore, l'Autorità Portuale avrebbe mandato una richiesta ufficiale di chiarimenti alla concessionaria. «Questo è un buon primo passo, perché finalmente abbiamo un atto ufficiale col quale è stato richiesto un chiarimento. Attendiamo una risposta da parte del concessionario, visto che ad oggi almeno dalle ricevute che abbiamo ricevuto dai nostri associati (e non solo), stimiamo un giro d'affari di svariate centinaia di migliaia di euro». Il tutto, tra l'altro, quando agli atti gli NCC in termini di sosta al Porto di Salerno avrebbero diritto a un trattamento assolutamente diverso. «Stante le ordinanze in vigore, noi NCC dovremmo poter parcheggiare



tranquillamente al Porto di Salerno. Inoltre, Salerno Cruises risulterebbe effettivamente beneficiaria di una concessione ma solo per l'accoglienza dei clienti. Nulla sembrerebbe motivare quindi una richiesta di soldi per permetterci di parcheggiare, anzi». «Inoltre, secondo quanto riferito dai conducenti coinvolti - prosegue la nota - la richiesta di poter effettuare il pagamento con strumenti elettronici verrebbe sistematicamente respinta», rincarano la dose da ACNCC. La somma viene richiesta

agli operatori che, oltre all'iscrizione prevista dall'articolo 68 del Codice della Navigazione, accedono al porto di Salerno per servire la propria clientela. L'esposto in via di deposito chiederà alla Guardia di Finanza di accertare due profili: se il prelievo sia riconducibile a un titolo concessorio o autorizzativo legittimo, e a quale tariffa pubblicata o atto amministrativo corrisponda l'importo richiesto. Oltre al danno, inoltre, si aggiungerebbe la beffa: ACNCC infatti confermerebbe che tale prelievo sarebbe rivolto esclusivamente

agli NCC e non ai taxi, che in realtà avrebbero medesimo profilo in questa occasione. «Scriveremo anche al neosindaco Vincenzo De Luca nelle prossime ore. Gli NCC sono trasporto pubblico non di linea essenziale per la gestione dei flussi turistici, ma da mesi vengono trattati come categoria residuale e, al tempo stesso, come una sorta di bancomat al quale attingere ad ogni occasione. Si moltiplicano gli oneri, si addebitano costi per ogni accesso, ogni operazione, ogni passaggio. Di contro, i disservizi che subiamo continuano ad au-

mentare proporzionalmente». «Il porto di Salerno è uno scalo turistico strategico del Sud Italia e vogliamo credere alle parole dell'ex Governatore che vuole fare della nostra città la Montecarlo d'Italia. Il modo in cui si lavora nel settore, però, dice molto della credibilità del sistema Salerno e del sistema Campania davanti agli operatori

“
Ci trattano da bancomat, almeno forniscero una spiegazione chiara
”

esteri che vi sbarcano ogni giorno», concludono i vertici del sindacato datoriale. «Non chiediamo trattamenti di favore. Chiediamo regole certe e applicate, e che Autorità di Sistema Portuale, Comune di Salerno e forze dell'ordine intervengano senza ulteriori rinvii per chiarire i fondamenti giuridici di un prelievo che, allo stato, grava in via continuativa sugli operatori regolari del nostro comparto».

Il fatto - L'accordo nasce dalla positiva esperienza maturata nell'ambito del progetto "Sportability 2.0", finanziato dall'Upi

Provincia di Salerno e Lega Pallavolo Serie A Femminile: Protocollo per lo sport

Mercoledì 3 giugno, alle 10.30, presso la Sala "Marcello Torre" della Provincia di Salerno, sarà sottoscritto il Protocollo d'Intesa tra la Provincia di Salerno e la Lega Pallavolo Serie A Femminile finalizzato alla promozione dello sport quale strumento di inclusione sociale, crescita educativa e contrasto al disagio giovanile. L'accordo nasce dalla positiva esperienza maturata nell'ambito del progetto "Sportability 2.0", realizzato dalla Provincia di Salerno e finanziato dall'UPI attraverso l'iniziativa nazionale "GAME UPI 2.0", che ha visto la Lega Pallavolo Serie A Femminile partecipare come partner attivo nella realizzazione di attività de-

dicare ai giovani, alla diffusione di stili di vita sani e alla valorizzazione dello sport inclusivo. Il Protocollo consolida un percorso condiviso volto a rafforzare il ruolo dello sport come presidio educativo, sociale e culturale, capace di favorire aggregazione, partecipazione, pari opportunità e cittadinanza attiva. Attraverso l'intesa, le Parti si impegnano a promuovere iniziative sportive, formative e culturali rivolte ai giovani e alle comunità locali, con particolare attenzione alla valorizzazione dello sport femminile, al coinvolgimento delle scuole e delle associazioni territoriali, nonché alla realizzazione di campagne di sensibilizza-

zione sui temi dell'inclusione e del benessere giovanile. Il Protocollo avrà durata triennale e consentirà di sviluppare ulteriori progettualità condivise da candidare a programmi e finanziamenti regionali, nazionali ed europei, dando continuità alle azioni già avviate con "Sportability 2.0". Alla cerimonia di firma prenderanno parte per la Provincia di Salerno, il Presidente Giuseppe Parente ed il Consigliere Provinciale Delegato allo Sport Davide Zecca, mentre per la Lega Pallavolo Serie A Femminile, la Responsabile Eventi, Comunicazione e PR, Consuelo Mangifesta.



Zes in area agricola, chiesti controlli su lavori

Polemiche sui presunti interventi nonostante sospensioni e criticità amministrative sull'iter



Il Comune di Scafati

SCAFATI

Nel cuore di una città già segnata da anni di consumo di suolo e trasformazioni urbanistiche controverse, torna ad accendersi lo scontro politico e amministrativo sulle attività produttive autorizzate in area agricola attraverso il regime Zes. A Scafati il caso esplose dopo la presentazione di un esposto indirizzato al Comando della Polizia Municipale, agli uffici Suap e all'assessorato competente, con cui vengono chieste verifiche immediate su presunti lavori industriali che, secondo diverse segnalazioni, starebbero proseguendo nonostante sospensioni e criticità ammi-

nistrative ancora aperte.

Al centro della vicenda ci sarebbero interventi avviati in aree agricole dove le autorizzazioni legate alle Zone economiche speciali prevedono procedure particolarmente rigorose e vincoli stringenti. Nell'esposto si sollecita un accertamento approfondito sulla regolarità delle pratiche e sull'eventuale rispetto delle prescrizioni contenute nei titoli autorizzativi rilasciati.

Le richieste di verifica riguardano diversi aspetti considerati cruciali: dall'eventuale mancato pagamento degli oneri ordinari e straordinari alla presenza di possibili abusi edilizi non rimossi pri-

ma dell'avvio dei lavori, fino all'assenza delle convenzioni obbligatorie con il Comune. Sotto osservazione anche la questione relativa agli standard urbanistici previsti dal decreto ministeriale 1444 del 1968, in particolare la cessione delle aree destinate a parcheggio o la loro eventuale monetizzazione.

Nel documento inviato agli uffici comunali si parla apertamente di un clima di "impunità costante", denunciando il rischio che passi il principio secondo cui in città tutto sarebbe consentito, anche in territori agricoli già profondamente compromessi dal punto di vista ambientale e urba-

nistico. Il timore espresso è di una progressiva cementificazione del territorio attraverso interventi ritenuti incompatibili con la tutela del paesaggio e con il rispetto delle regole.

Il caso è arrivato anche in assise: «Non siamo contro lo sviluppo - afferma il consigliere comunale in quota "Scafati Arancione" Francesco Carotenuto - ma contro chi pensa di poter aggirare regole e autorizzazioni devastando ulteriormente il territorio. Continueremo a vigilare e a presentare esposti perché le regole devono valere per tutti, senza eccezioni».

(sdn)

Scioglimento, nel mirino pure altri appalti

Il terzo commissariamento per infiltrazioni camorristiche non è scaturito solo dai rapporti con la coop di Marrazzo

PAGANI

Oltre ai rapporti con l'ex assessore comunale Alfonso Marrazzo e la sua cooperativa Pedema, sarebbero emersi altri elementi nella gestione di Palazzo San Carlo che avrebbero poi portato allo scioglimento del consiglio comunale di Pagani per infiltrazioni camorristiche.

Non potevano essere soltanto le risultanze delle inchieste del 2022 al centro del rapporto della commissione d'accesso che ha poi convinto prima il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, e successivamente il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, a sciogliere il Consiglio comunale della città di Sant'Alfonso Maria de' Liguori, peraltro a poche settimane dalle elezioni. Restano centrali i rapporti tra il Comune e la Pedema. Dagli omissis si intuisce che i commissari abbiano esaminato innanzitutto i rapporti che la cooperativa riconducibile a Marrazzo aveva intrattenuto con l'Ente di Palazzo San Carlo, in particolare con alcuni funzionari. In quell'inchiesta era stato indagato anche il sindaco Lello De Prisco, poi archiviato, insieme all'assessore comunale Pietro Sessa, successivamente prosciolti. Elementi che sono stati vagliati anche dalla Dda e che riguardano il filone principale dell'inchiesta relativa al clan Fezza-De Vivo, egemone in città. Per la terza volta il Comune della città di Sant'Alfonso è stato commissariato per almeno 18 mesi.

Nell'indagine della Dda di Salerno, coordinata all'epoca dall'attuale procuratore capo di Nocera Inferiore, Luigi Alberto Cannavale, furono analizzati diversi appalti e il ruolo di faccendieri, funzionari, imprenditori e amministratori comunali di Pagani. Parte di queste attività sarebbe andata a vantaggio della cooperativa Pedema e, tramite essa, del clan Fezza-De Vivo, organizzazione criminale subentrata al Fezza-D'Auria-Petrosino. In quell'indagine furono coinvolti anche alcuni funzionari apicali del Comune e di società partecipate. Le procedure finite sotto la lente d'ingrandimento riguardavano,

tra l'altro, l'affidamento del servizio di spazzamento delle strade. Secondo gli inquirenti, a Marrazzo sarebbe stata comunicata preventivamente la necessità di prevedere una spazzatrice nella proposta tecnica del servizio da appaltare, consentendogli così di ottenere informazioni riservate. L'appalto fu poi assegnato all'ex assessore paganese, che non aveva legami funzionali con l'attuale amministrazione comunale sciolta, dopo che sarebbe stato inoltrato alla Pedema anche l'elenco degli altri invitati a partecipare alla gara. Secondo quanto emerso nell'indagine conclusa nel 2024, il presidente della commissione di gara non avrebbe escluso la cooperativa di Marrazzo nonostante non rispettasse i parametri previsti per gli enti sociali e le iscrizioni agli albi di categoria. Inoltre, sarebbero stati attribuiti 19 punti su 20 per la voce "Promozione dell'occupazione di soggetti svantaggiati", pur non impiegandone alcuno, in cambio di presunti favori.

Un altro appalto finito sotto osservazione è quello relativo alla sanificazione di uffici e veicoli comunali affidato d'urgenza dal Comune di Pagani a Marrazzo durante l'emergenza Covid. Secondo le accuse, al posto del liquido sanificante sarebbe stata utilizzata una miscela composta da acqua e sostanze profumanti. Vi sono poi gli appalti cimiteriali, nell'ambito dei quali sarebbero emerse gravi irregolarità. A ciò si aggiungerebbe l'affidamento di oltre il 90% degli appalti con procedura diretta.

Resta inoltre irrisolta la questione del fondo Criscuolo, occupato dalla famiglia Petrosino-D'Auria, senza contare una serie di abusi edilizi commessi da soggetti gravitanti attorno al clan Fezza-De Vivo e mai perseguiti. Come se non bastasse, sarebbero emersi anche i rapporti di un assessore - diverso da quelli citati in precedenza - con persone già note alla magistratura.

Salvatore De Napoli

REPORTAGE DNE SERVIZIO



Il Comune di Pagani

CAVA DE' TIRRENI

Resa dei conti nella coalizione di Accarino

Sotto accusa è finito il voto disgiunto che ha escluso il campo largo dal ballottaggio

CAVA DE' TIRRENI

«Non potendo sottacere l'ammarezza per alcuni comportamenti incoerenti»: la frase che apre il comunicato diffuso ieri dalla coalizione del campo largo di Cava de' Tirreni rappresenta il punto politico più significativo nella lettura del voto. Un riferimento diretto a dinamiche interne che, secondo il campo largo, avrebbero inciso in modo determinante sull'esclusione di Giancarlo Accarino dal ballottaggio.

L'analisi condotta dai rappresentanti della coalizione individua nel voto disgiunto il fattore decisivo della sconfitta. Le liste che sostenevano Accarino hanno totalizzato il 26,55 per cento, mentre il candidato si è fermato al 20,78 per cento: una differen-



Giancarlo Accarino insieme agli alleati del campo largo

za stimata di oltre mille voti che, secondo il centrosinistra, troverebbe spiegazione nella scelta di una quota significativa dell'elettorato progressista di confermare il voto di lista indicando però un altro nome

per la carica di sindaco. Il Pd, con l'11,91%, risulta la lista più votata dell'area progressista, ma il suo peso elettorale non si è trasferito sul candidato sindaco. La distanza tra il risultato delle liste

e quello personale di Accarino assume così un carattere strutturale, diventando l'elemento discriminante dell'intera competizione. Senza questo travaso di consensi verso un candidato civico al-

ternativo, Accarino sarebbe rimasto pienamente competitivo per l'accesso al secondo turno.

Nel quadro delle valutazioni interne si inserisce anche la dichiarazione del capolista di "Cava è Domani", Luciano D'Arma, sostenitore di Accarino. La sua posizione, pur riconoscendo le criticità emerse, apre alla possibilità di un dialogo politico post-voto. «Secondo me resta spazio politico per un confronto - ha affermato - Per il mio modo di pensare, non chiudo la porta a nessuno. Come capolista darò seguito, insieme con la collega Mauro, a una serie di colloqui».

Intanto, in queste ore, la lista civica CavaSia, che ha ottenuto 3.100 voti, sta già lavorando a una nuova idea di città. «Creeremo una struttura civica permanente - ha affermato il candidato sindaco Eugenio Canora - che abbiamo definito "Giunta Civica", capace di seguire da vicino ogni tema».

Francesco Romanelli

REPORTAGE SERVIZIO

Infiltrazioni mafiose, nuove prescrizioni

La Prefettura di Salerno continua il monitoraggio sulle attività del Comune per evitare il commissariamento

CAPACCIO PAESTUM

Il Comune resta sotto lo stretto monitoraggio della Prefettura di Salerno nell'ambito del procedimento avviato dopo l'insediamento della Commissione d'indagine nominata dal Ministero dell'Interno nel maggio del 2025. Al momento, infatti, il Viminale non ha archiviato la procedura nata per verificare eventuali condizionamenti e criticità amministrative all'interno dell'Ente.

Gli accertamenti condotti dalla Commissione d'accesso si sono protratti per circa sei mesi. Al termine delle verifiche, tutta la documentazione raccolta è stata trasmessa alla Prefettura di Salerno che, successivamente, ha inviato gli atti al Ministero dell'Interno per le valutazioni definitive.

Secondo quanto emerso, il Ministero avrebbe scelto, almeno per ora, di non procedere con lo scioglimento dell'Ente, optando invece per una fase di controllo rafforzato e monitoraggio costante da parte della Prefettura. Una decisione che comporterà per il Comune l'obbligo di rispettare precise prescrizioni operative en-



Il Comune di Capaccio Paestum

tro tempistiche ben definite. Solo al termine di questo percorso di verifica sarà stabilito se il Comune avrà completato il processo di risanamento richiesto per superare le criticità emerse durante l'accesso ispettivo. Saranno quindi le future valutazioni del Ministero e della Prefettura a determinare gli eventuali ulteriori provvedimenti nei confronti dell'Ente.

A confermare la prosecuzione del monitoraggio è stato anche il sindaco Gaetano Paolino, che attraverso i propri canali social ha spiegato come la fase di verifica periodica dovrebbe concludersi entro i prossimi sei mesi. Il primo cittadino ha parlato di un percorso finalizzato al consolidamento della legalità amministrativa e della trasparenza all'interno

della macchina comunale. «Continua incessante l'opera di risanamento dell'Ente nel rispetto della legalità e della trasparenza. Giovedì mattina apprenderemo una delibera di giunta con le prescrizioni ricevute dalla Prefettura», ha dichiarato il sindaco, sottolineando l'impegno dell'amministrazione comunale nel portare avanti il lavoro avviato negli ultimi mesi per garantire maggiore controllo e correttezza nell'attività amministrativa. La vicenda continua a mantenere alta l'attenzione politica e istituzionale sulla città dei Templi, già finita al centro del dibattito pubblico dopo l'avvio dell'accesso ispettivo disposto dal Viminale.

L'obiettivo della fase di monitoraggio sarà ora quello di verificare concretamente l'attuazione delle prescrizioni indicate dalla Prefettura e l'efficacia delle misure adottate dal Comune per superare le problematiche riscontrate.

Per Capaccio Paestum si apre dunque una fase delicata, caratterizzata da controlli continui e verifiche periodiche

AGROPOLI

Allarme per i rifiuti speciali Sigilli alla discarica in collina

AGROPOLI

Operazione della Polizia Municipale di Agropoli contro l'abbandono illecito di rifiuti sul territorio comunale. Gli agenti, coordinati dal comandante Maurizio Cauceglia, hanno infatti sequestrato una vasta area sulla collina San Marco trasformata in una vera e propria discarica abusiva.

L'intervento è scattato nelle ultime ore a seguito di controlli mirati effettuati nella zona collinare della città, da tempo oggetto di segnalazioni e verifiche ambientali. Nel corso delle attività, gli operatori della Municipale hanno individuato un terreno di circa 800 metri quadrati, situato nelle immediate vicinanze di un noto parco residenziale, utilizzato come sito di sversamento illecito di rifiuti speciali. All'interno dell'area seque-

strata sono stati rinvenuti numerosi materiali abbandonati illegalmente, tra cui veicoli fuori uso, materassi, materiale di risulta proveniente da lavori edili, plastica e altri rifiuti di varia natura. Una situazione che, secondo i primi accertamenti, avrebbe determinato un grave degrado ambientale e potenziali rischi per la salute pubblica e per il territorio circostante.

Gli agenti hanno immediatamente proceduto al sequestro dell'area, delimitando la zona e avviando tutti gli accertamenti necessari per individuare eventuali responsabili dello smaltimento illecito. Le indagini proseguiranno nei prossimi giorni anche attraverso verifiche documentali e sopralluoghi tecnici finalizzati a ricostruire modalità e tempi dell'abbandono dei rifiuti.

Il fatto - Recupero e valorizzazione della storica fontana "Saliera"

Fondazione e Banca Monte Pruno: completata la riqualificazione di Piazza Alario

Michele Albanese: un luogo della memoria collettiva che torna a vivere nella sua bellezza

Restituire bellezza, identità e valore ai luoghi simbolo di una comunità significa custodire la memoria e costruire futuro. Con questo spirito si è concluso l'intervento di riqualificazione di Piazza Alario, uno degli spazi più identitari e suggestivi della Città di Salerno.

L'opera, promossa e interamente sostenuta dalla Fondazione Monte Pruno, in sinergia con la Banca Monte Pruno ed in piena collaborazione con il Comune di Salerno, ha consentito il recupero e la valorizzazione della storica fontana "Saliera", simbolo della piazza, oltre ad una più ampia azione di riqualificazione urbana dell'intera area. Un intervento che rappresenta non soltanto il recupero di un bene storico ed artistico, ma anche un concreto segnale di attenzione verso la città, i suoi cittadini e la qualità degli spazi pubblici destinati alla socialità ed all'incontro.

Determinante, per la realizzazione dell'opera, è stato il sostegno morale, l'entusiasmo e la vicinanza di tanti amici salernitani della Banca Monte Pruno, veri promotori e protagonisti di questa iniziativa, che hanno fortemente creduto nella necessità di restituire decoro e centralità ad uno dei luoghi simbolo della città. Fondamentale la collabora-



zione istituzionale garantita dal Comune di Salerno e dalla Soprintendenza competente, che hanno accompagnato ogni fase dell'intervento con disponibilità, sensibilità e grande professionalità. L'intervento di restauro è stato eseguito dalla ditta specializzata Vassallo - Centro Restauro, che ha operato con competenza e particolare attenzione alla conservazione del pregio storico ed artistico della fontana monumentale. Prezioso e costante anche il lavoro dell'Architetto Mario Pal-

mieri, che ha seguito con dedizione e professionalità l'intera realizzazione dell'opera, coordinandone ogni fase con cura e sensibilità tecnica.

L'opera ha riguardato il restauro conservativo della storica fontana monumentale, il recupero e l'integrazione dell'arredo urbano, nuove piantumazioni e il miglioramento complessivo dell'area, restituendo a Piazza Alario un'immagine rinnovata, elegante e pienamente coerente con la sua identità storica

Il Presidente della Fondazione Monte Pruno e della Banca Monte Pruno, Michele Albanese, ha espresso grande soddisfazione per il completamento dell'intervento: "Questa opera nasce dal cuore e rappresenta un gesto autentico di riconoscenza verso la Città di Salerno e verso una comunità che, negli anni, ha dimostrato fiducia, affetto e vicinanza alla nostra Banca. Piazza Alario non è semplicemente uno spazio urbano recuperato, ma un luogo della memoria collettiva che

torna a vivere nella sua bellezza originaria, diventando nuovamente punto di incontro, di socialità e di identità cittadina.

Desidero rivolgere un ringraziamento sincero e particolare agli amici salernitani della Banca Monte Pruno che, con passione, amore per la città e forte senso di appartenenza, sono stati i veri promotori morali di questa iniziativa. Il loro entusiasmo e la loro sensibilità hanno rappresentato la spinta decisiva affinché questo progetto diventasse realtà. Un grazie sentito e sincero va, inoltre, a Vincenzo Napoli, già Sindaco della città, agli Assessori, ai tecnici comunali, alla Soprintendenza, alla ditta Vassallo - Centro Restauro, all'Architetto Mario Palmieri ed a tutti coloro che, ognuno per il proprio ruolo, hanno collaborato con spirito costruttivo e attenzione istituzionale.

Noi continuiamo a credere che il ruolo di una Banca di Credito Cooperativo non debba limitarsi ai risultati economici, ma debba tradursi in presenza concreta, responsabilità sociale ed attenzione autentica verso i territori. Crescere insieme alle comunità significa anche custodirne la storia, la bellezza e l'anima più vera".

il mondo eté ANNIVERSARIO
CON IRRESISTIBILI OFFERTE!
dal 22 maggio 1 giugno 2026

	ALGIDA CORNETTO CLASSICO X8 480G € 3,99		HEINEKEN BIRRA 5° 6X660ML AL PZ 0,89€ € 5,34
	COSTA D'ORO OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA L'EXTRA 1L € 4,99		PAVESI GOCCIOLE 1 KG € 3,69
			ZYMIL LATTE UHT BUONO DIGERIBILE PARZIALMENTE SCREMATO 1L € 1,45

SCOPRI LE OFFERTE

Al vertice il "problem solver" salernitano sversamenti anche tra Avellino e Napoli

IL CARICO DA TRENTA TONNELLATE L'AUTISTA ALLA MOGLIE «SI SONO PIEGATI I PARAFANGHI DEL CAMION»

I VERBALI

Fabio Jouakim

La base operativa era in Puglia, ma le tonnellate di veleni partivano principalmente dagli impianti della Campania. Aree protette come il Parco nazionale dell'Alta Murgia, zone rurali isolate, capannoni e aree industriali in disuso le destinazioni. Nel viaggio dei rifiuti speciali, non più recuperabili, che venivano smaltiti illecitamente tra Foggia, Bari, Bat (Barletta-Andria-Trani), Roma e Frosinone, ci sono anche tre sversamenti tra le province di Avellino e di Napoli, avvenuti tra il 2022 e il 2023. Nell'arco di quattro giorni (il 14 ottobre e poi il 17 ottobre del 2022) due carichi di rifiuti speciali non pericolosi non recuperabili, provenienti dall'impianto Eco Energy di Airola e dalla romana Eco Recupero, vengono abbandonati in un sito industriale e in un capannone in disuso di San Martino Valle Caudina.

LE INTERCETTAZIONI

L'altro episodio, uno dei più clamorosi, avviene a Casamarciano, in provincia di Napoli. È qui, in località Campocavallo, zona agricola, che nella notte del 17 gennaio del 2023 vengono abbandonati i rifiuti speciali non pericolosi provenienti dall'impianto "Memoli Domenico srl". Mauro Campese, che ha in uso esclusivo tutti i mezzi che trasportano i rifiuti, in un'intercettazione agli atti riferisce alla moglie di un carico di 30 tonnellate: «Non si alzava più il pneumatico, mi ha fatto staccare i parafranghi. Se mi fai la videochiamata ti faccio vedere».

GLI INTERMEDIARI

Oltre 3570 tonnellate di scarti tessili e plastici, imballaggi in materiali misti, spugne, gomma, pvc, pannelli in schiuma espansa sversati con l'inganno, secondo i magistrati. Nello schema ricostruito dalla Procura barese, molti dei cumuli di rifiuti provenivano da impianti di trattamento di sei aziende campane: le già citate Memoli ed Eco Energy, la Metalplast di Ailano, la Ambiente&Metalli di Airola, la Ricicla Campania di Albanella, la Desi Group di Sant'Anastasia.

Fondamentale il ruolo degli intermediari, i "problem solver" come il salernitano Matteo Vernieri, che secondo l'accusa è al vertice dell'organizzazione insieme a Campese. È lui a intrattenere i rapporti con gli impianti da cui prelevare i rifiuti e con i trasportatori che si occupavano di smaltirli, oltre a calendarizzare i prelievi, dietro un compenso variabile tra i 300 e i 500 euro a trasporto. La società individuale intestata alla sua compagna Antonietta Napoli riceveva i compensi e si occupava di fornire fatture ad hoc per consulenze mai effettuate. Vernieri ha anche gestito fino al 2021 l'impianto Dg Ecology, chiuso nel 2022, ma dove fittiziamente venivano portati i rifiuti, che invece venivano abbandonati, come detto, anche tra uliveti e vigneti.

GLI INCARICHI

Nell'inchiesta finiscono anche un altro intermediario di Battipaglia e i gestori di tre società di intermediazione di Salerno, Campobasso e San Pietro al Tanagro (Salerno), chiamate Ecologia del Sud, Waste Service e Lc Consulting, che mettono in contatto i produttori con i siti destinatari dei rifiuti. C'è chi si occupa di attestare falsamente il codice dei rifiuti e di falsare la destinazione finale del carico, la società che si occupa del trasporto, persino il mezzo e l'autista, pur di schermare ogni possibile controllo. C'è anche la figura del "segnalatore", chi per l'appunto segnala gli impianti idonei a ricevere rifiuti ai vertici dell'organizzazione. Così i titolari degli impianti di trattamento attribuivano ai rifiuti un codice non appropriato e si avvalevano di società per l'intermediazione e il trasporto mediante soggetti non autorizzati, sapendo che avrebbero abbandonato lo scottante carico in luoghi non idonei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO Piero De Cristofaro BARI Carta, cartone, plastica, metalli, gomma, rifiuti speciali e ...

IL CASO

Piero De Cristofaro

BARI Carta, cartone, plastica, metalli, gomma, rifiuti speciali e ospedalieri, sversati per anni negli uliveti e vigneti della terra pugliese, a volte bruciati, altre volte ancora accatastati all'interno di capannoni abbandonati. È così cambiata la morfologia dei territori prescelti dall'organizzazione sgominata ieri dai carabinieri, coordinati dai pm antimafia Marco D'Agostino e Domenico Minardi, specializzata nel far sparire i rifiuti (circa 3.500 tonnellate quelli monitorati su 64 siti) provenienti dai Comuni che le società campane non volevano recuperare. Dal Napoletano, Beneventano, Salernitano, Casertano, dalla provincia di Roma, ma anche da Brindisi, per anni sono partiti i camion con il carico di veleni destinati ai terreni di Minervino Murge, Margherita di Savoia, Candela, Trinitapoli, Foggia, inquinando anche zone protette, come il Parco dell'Alta Murgia o intossicando i raccolti di ignari proprietari.

LE INDAGINI

Un traffico remunerativo, portato avanti grazie a intermediari di rifiuti (Waste Service, Mp Recuperi, LC Consulting, Green Eco, Ecologia del Sud) che fornendo le proprie autorizzazioni assicuravano uno schermo apparentemente formale ad attività illecite. Le indagini dei carabinieri del gruppo tutela dell'ambiente e della sicurezza energetica di Napoli, aiutati dai colleghi dei comandi provinciali delle aree coinvolte, hanno accertato lo smaltimento di ingenti quantità di rifiuti speciali. Per questo all'alba di ieri sono state eseguite 19 misure cautelari: in sei sono finiti ai domiciliari, per sette è stato disposto l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria mentre altri sei sono stati interdetti per un anno dall'esercizio dell'attività imprenditoriale.

Un'attività, quella scoperta in un anno e mezzo di indagine, che avrebbe permesso agli indagati un guadagno di oltre 2 milioni e mezzo di euro aggirando le corrette procedure di gestione dei rifiuti previste dalla legge. Per questo oltre alle misure personali, sono stati sequestrati beni del valore dell'illecito profitto ottenuto. I sigilli riguardano 10 aziende produttrici di rifiuti, 60 automezzi, oltre a diversi beni mobili e immobili. Secondo gli inquirenti, gli indagati avrebbero classificato «in modo fittizio» i rifiuti con la complicità degli impianti di produzione che indicavano «siti di destinazione» per lo smaltimento esistenti «solo sulla carta» per «giustificare il trasporto dei rifiuti e il successivo illecito abbandono in siti abusivi».

LE SOCIETÀ COINVOLTE

Sono dieci le società coinvolte: Ambiente & Metalli srl di Airola, R.M.P. Salari di Roma, Eco Energy di Airola, la Ricicla Campania di Albanella, Memoli Domenico di Mercato San Severino, Metalplast di Ailano, Desi Group di Sant'Anastasia, San.Eco Recuperi di Guidonia Montecelio, Relma Plastiche di San Nicola Manfredi, e Bri.Ecologica di Brindisi.

Per la gip Ilaria Casu, che ha firmato l'ordinanza, «hanno realizzato un'attività illecita reiterata di smaltimento di diverse tonnellate di rifiuti nelle campagne del foggiano o in cave in disuso, denotando una propensione a delinquere non occasionale nell'interesse e a vantaggio delle società. I legali rappresentanti nonché amministratori, in modo organizzato aggiunge - si sono sistematicamente accordati per smaltire illecitamente tonnellate di rifiuti provenienti dalle società campane, falsificando i F.I.R. di accompagnamento, facendo così risultare che i rifiuti venivano smaltiti o recuperati all'interno dei siti apparentemente autorizzati». La gip ha anche riconosciuto la responsabilità amministrativa degli enti Bri Ecologia srl, R.M.P. Salari srl, Eco Energy srl, Ricicla Campania srl, Metalplast surl, Relma Plastiche stl. Al vertice dell'organizzazione ci sarebbero stati Mauro Campese e Ilario Vernieri, quest'ultimo ritenuto dagli investigatori centrale nella gestione illecita dei rifiuti, vero e proprio problem solver, come ammesso da lui stesso, guadagnava tra 300 e 500 euro a trasporto. Forniva direttive e indicazioni anche sulla creazione di documentazione simulata in grado di evitare approfondimenti investigativi, utilizzando anche utenze telefoniche intestate a prestanome (solitamente extracomunitari). «Una filiera organizzata» capace di smaltire rifiuti speciali grazie a «documentazioni false» su cui erano indicati siti di smaltimento inesistenti e che servivano ad autorizzare il trasporto di materiali di scarto che venivano sversati in cave in disuso, aree agricole e capannoni delle province di Foggia, Bat, Napoli e Frosinone mettendo a rischio la salute di chi in quelle zone abita e trasformando le campagne in vere e proprie

discariche a cielo aperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strade e ferrovie, si rafforzano i collegamenti tra Nord e Sud

Il programma delle opere finanziate dal Cipess e i contratti di programma con Anas e Rfi Priorità la Salerno-Reggio Calabria, la Napoli-Bari e la dorsale adriatica che terminerà a Lecce

LE INFRASTRUTTURE

Antonio Troise

Il Sud fa il pieno anche sul fronte delle infrastrutture. La conferma arriva dalla relazione sul 2025 del Cipess presentata in Parlamento. Secondo i dati diffusi dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica e lo Sviluppo Sostenibile, in sostanza il crocevia del governo dove passano i grandi investimenti pubblici e le infrastrutture strategiche nazionali, sono stati mobilitati oltre 122 miliardi di euro tra politiche di coesione, opere strategiche e strumenti di sostegno al sistema produttivo.

Ma il dato politico più rilevante riguarda la distribuzione territoriale delle risorse: il 48,41 per cento degli investimenti destinati a manutenzione e nuove opere va al Sud e alle Isole, contro il 31,15 per cento al Nord e il 20,44 per cento al Centro. Una scelta che conferma l'obiettivo del governo di ridurre i divari infrastrutturali e rafforzare la competitività dei territori meridionali.

LE STRADE

Il capitolo più significativo, per il Mezzogiorno, riguarda l'aggiornamento del Contratto di Programma tra Mit e Anas 2021-2025. Il Cipess ha approvato risorse per 2,022 miliardi di euro, di cui 970 milioni destinati alla manutenzione della rete viaria nazionale, oltre 625 milioni ai maggiori fabbisogni dei lavori in corso e quasi 369 milioni a nuove opere già programmate. All'interno di questo pacchetto, quasi metà delle risorse è indirizzata proprio a Sud e Isole. Tra gli interventi più rilevanti figurano il potenziamento della Statale 106 Jonica, infrastruttura strategica per la Calabria e per l'intero versante ionico, la ricostruzione del viadotto San Giuliano sulla Strada Statale 640 in Sicilia e il collegamento tra il porto di Gioia Tauro e l'autostrada A2. Quest'ultima opera ha un valore particolare perché punta a rafforzare l'accessibilità di uno dei principali hub portuali del Mediterraneo, trasformando la logistica in una leva di sviluppo industriale per il Mezzogiorno. Un progetto che si intreccia con le strategie che puntano a trasformare l'Italia anche in un hub energetico europeo, per aumentare l'autonomia del vecchio Continente su questo fronte.

LE FERROVIE

Riflettori puntati sul Sud anche per quanto riguarda il capitolo delle ferrovie. L'aggiornamento del Contratto di Programma Ministero Infrastrutture e trasporti-Rfi ha consentito di contrattualizzare nuove risorse per 3,97 miliardi di euro, destinate alle opere in corso, alla copertura dei maggiori oneri legati al Pnrr e alla continuità degli investimenti. Tra gli interventi principali rientra l'Alta Velocità Salerno-Reggio Calabria, una delle opere più attese per ricucire il divario nei collegamenti tra il Mezzogiorno continentale e il resto del Paese.

Nel pacchetto sono compresi anche interventi sui nodi ferroviari, tra cui quello di Napoli, oltre a programmi di sicurezza, innovazione tecnologica e accessibilità delle stazioni. Sul versante ferroviario, Rfi gestisce ogni giorno circa 1.300 cantieri sulla rete nazionale, di cui 700 dedicati a nuove opere e 600 alla manutenzione, con investimenti pari a 11,6 miliardi nel 2025.

L'impatto economico è rilevante: secondo Rfi, questi investimenti hanno generato un indotto di 20,5 miliardi sul valore della produzione, 8,6 miliardi sul Pil e oltre 112mila occupati nelle filiere collegate. Complessivamente, gli investimenti Rete ferroviaria italiana (Rfi), società del gruppo Fs, destinati al Mezzogiorno ammontano a circa 52 miliardi di euro entro il 2035, con alcuni dei principali cantieri concentrati sulla Napoli-Bari, l'Alta Velocità Salerno-Reggio Calabria, la Messina-Catania-Palermo e le connessioni ferroviarie al Ponte sullo Stretto, il cui iter autorizzativo, salvo sorprese dell'ultima ora, dovrebbe essere concluso entro l'estate di quest'anno.

Stesso discorso per gli investimenti nelle risorse idriche. Qui la quota riservata al Sud si attesta sul 50 per cento delle opere finanziate a livello nazionale, una dote di circa un miliardo di euro. Interventi che mirano ad aumentare la

sicurezza dell'approvvigionamento e a ridurre gli sprechi e le perdite di rete, migliorando la distribuzione ma anche la depurazione delle acque. Per quanto riguarda l'operatività, nel corso dell'anno il Comitato si è riunito undici volte, adottando 59 delibere e 24 informative su infrastrutture strategiche, politiche di coesione, ricostruzione post-sisma, ambiente, monitoraggio degli investimenti pubblici e sviluppo sostenibile.

Le risorse assegnate, ripartite o riprogrammate nell'ambito delle politiche di coesione hanno raggiunto i 12,2 miliardi di euro, mentre il volume complessivo delle garanzie attivate attraverso Sace, Simest e Fondo di Garanzia Pmi ha superato i 109,7 miliardi. Infine, secondo Rfi tra gli obiettivi da realizzare c'è allo studio il proseguimento della linea Adriatica fino a Lecce, rafforzando i collegamenti sull'asse Nord-Sud. Insomma, secondo il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al Cipess, Alessandro Morelli, «la sfida delle connessioni va avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: la Ue semplifichi per far correre le imprese

Competitività. «Sospendere l'Ets, serve un mercato unico dell'energia. In Italia sbloccare le rinnovabili e avviare la sperimentazione sul nucleare. Servono responsabilità e dialogo

Nicoletta Picchio



«Abbiamo bisogno che l'Europa cambi passo, strada e marcia. Abbiamo bisogno di semplificare, di far correre le nostre imprese, cosa che in questo momento diventa difficile». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha rilanciato l'urgenza della competitività nella Ue e in Italia parlando ieri all'assemblea degli industriali di Brescia. Bisogna tornare a crescere e agire, a Bruxelles come nel nostro paese. «Le nostre imprese riescono a rispondere bene», ha detto Orsini riferendosi alla difficile situazione congiunturale. «Penso a cosa potremmo fare senza i sassi nello zaino».

L'handicap numero uno è il costo dell'energia, al quale si affianca la burocrazia. Serve un mercato unico europeo dell'energia, ha ribadito ieri Orsini, occorre sospendere il meccanismo dell'Ets: «È nato per lo scopo giusto di decarbonizzare, ma poi è finito in mano alla speculazione finanziaria. Abbiamo chiesto la sospensione perché siamo molto dubbiosi che riesca a fare una riforma con buon senso e veloce», ha detto Orsini, ricordando che la misura costava inizialmente 6 euro a tonnellata, oggi ne costa 60-80. «Fermatevi», ha ribadito ieri rivolgendosi all'Europa, riprendendo l'esclamazione pronunciata martedì all'assemblea anche verso quella burocrazia Ue definita «lunare».

Stati Uniti e Cina stanno giocando la partita, con la Cina in particolare che ha aumentato le proprie esportazione nella Ue nel 2025 del 30%, causando una perdita complessiva di

un milione di posti di lavoro. «La Ue sta facendo l'arbitro con il fischiello mettendo regole e burocrazia, c'è bisogno di snellire». In Europa occorrono tre leve: mercato unico dell'energia, mercato unico dei capitali e del risparmio («ci sono 300 miliardi che vanno verso gli Usa e poi tornano da noi, acquisendo le nostre imprese»), debito pubblico per fare investimenti. «Gli Stati che pensano di farcela da soli hanno una visione miope, serve l'Europa che svolga il suo ruolo sostenendo i paesi, sono un europeista convinto ma l'Europa deve fare l'Europa».

Anche in Italia occorre agire sui costi dell'energia: e quindi mettere a terra le rinnovabili, dal momento che ci sono 4mila autorizzazioni ferme. E ieri Orsini ha ribadito che la competenza sull'energia andrebbe riportata nelle mani dello Stato. Intanto andrebbe fatta partire la sperimentazione sul nucleare: «Abbiamo chiesto un atto di responsabilità per costruire oggi il bene futuro. Chi dice di voler bloccare la sperimentazione fa del male al paese, allora non dovremmo più fare sperimentazione di qualsiasi tipo». E alla domanda se la difesa possa rappresentare una possibile riconversione per l'industria, Orsini ha risposto: «Se manca l'ombrello degli Usa l'Europa deve fare i compiti a casa, servono progetti europei, mettere insieme le più importanti imprese di ogni paese. La difesa si intende oggi solo in armi ma c'è la difesa subacquea, i satelliti, la cybersicurezza. Dobbiamo riflettere sulla sovranità europea».

Responsabilità, fiducia e coraggio sono state le parole chiave sottolineare in assemblea per tornare a crescere ed essere competitivi. L'industria è pronta a fare la propria parte, occorre il coraggio delle scelte, in un approccio di responsabilità condivisa per il bene del paese. «Credo che solo il dialogo premia, con il governo e le opposizioni. Noi facciamo politica industriale e non politica», ha sottolineato Orsini, ricordando la vicenda degli esodati di Transizione 5.0 «siamo stati ascoltati» e la necessità di allargare l'iperammortamento a software e cloud «la premier Meloni ha promesso che avrebbe lavorato su questa intenzione». Dialogo anche con i sindacati: Confindustria ha rinnovato il 94% dei contratti, «ma non possiamo fare tutto da soli, rappresentiamo 5,6 milioni di lavoratori su 22», serve il dialogo sulla questione delle retribuzioni e sulla rappresentanza, per combattere i contratti pirata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Petrolio sotto i 90 dollari ma alta incertezza: Borse contrastate con gli occhi sull'Iran

Vito Lops

Le speranze di una possibile de-escalation in Medio Oriente stanno riportando gli investitori verso il rischio, anche se il mercato continua a muoversi al ritmo di indiscrezioni e smentite tra Stati Uniti e Iran sul futuro dello Stretto di Hormuz.

In questa altalena a fine giornata il bilancio dei listini europei è stato contrastato. Il Ftse Mib di Milano ha chiuso in calo dello 0,64%, tornando sotto quota 50 mila punti, mentre hanno terminato in territorio positivo Parigi, Francoforte e Londra. Nel complesso lo STOXX Europe 600 resta vicino ai massimi storici di febbraio. Anche gli indici a Wall Street, ieri contrastati, orbitano comunque in area record.

Il principale market mover è stato ancora una volta il greggio. Il Wti è sceso sotto i 90 dollari al barile dopo la diffusione, da parte della tv iraniana, della notizia secondo cui Teheran sarebbe pronta a ripristinare il traffico attraverso Hormuz nell'ambito di un accordo quadro con Washington. La Casa Bianca ha però rapidamente smentito definendo la bozza diffusa dai media iraniani «una totale invenzione».

In ogni caso a Piazza Affari i titoli oil sono stati tra i peggiori del listino con Tenaris, Eni e Saipem in ribasso. Bene invece il lusso con Moncler e Brunello Cucinelli sugli scudi. Positiva anche Stellantis dopo i dati sulle immatricolazioni europee di aprile.

Il clima che domina i mercati continua però a essere molto diverso rispetto alle classiche fasi speculative. A sintetizzare questo concetto è stato il veterano strategist Ed Yardeni, secondo cui il rialzo in corso non sarebbe guidato dalla Fomo, il “Fear of missing out”, ma dalla Femo, “Fabulous earnings momentum”. In altre parole, il carburante del rally resterebbe la crescita degli utili societari più che la semplice espansione dei multipli.

Una narrativa che continua a rafforzarsi a Wall Street. Gli strategist di Goldman Sachs guidati da Ben Snider hanno alzato il target di fine anno per lo S&P 500 a 8.000 punti rispetto agli attuali 7.500 circa, sostenendo che il boom degli utili legato all'intelligenza artificiale potrebbe continuare a sostenere le Borse americane.

Il vicepresidente della Banca Centrale Europea, Luis de Guindos, ha però avvertito che il conflitto in Medio Oriente sta mettendo «a dura prova» la resilienza dei mercati finanziari globali. Anche sul fronte americano l'attenzione resta concentrata sui dati Pce attesi per oggi, l'indicatore preferito dalla Federal Reserve per monitorare l'inflazione. Un dato che potrebbe impattare sul mercato obbligazionario, osservato speciale negli ultimi mesi complice l'azione dei bond vigilantes che, preoccupati per un rimbalzo del costo della vita, hanno riportato i rendimenti verso l'alto su scala globale. Ieri i tassi del decennale statunitense sono scesi sotto la soglia del 4,5%

mentre la scadenza a 30 anni (a cui sono agganciati i tassi dei mutui) si mantiene sopra la barriera psicologica del 5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscossione, l'obiettivo 2026 sale a 14,3 miliardi (+12,6%)

Fisco. Nella bozza di convenzione con il Mef l'Agenzia fissa le strategie operative: azioni concentrate su grandi debitori e decaduti da rottamazioni e rate. Ma nel 2025 il magazzino è cresciuto di 56,5 miliardi

Giovanni Parente Gianni Trovati

ROMA

La strategia del Governo fondata sull'emersione dei redditi imponibili nasce dalla constatazione che il recupero ex post rappresenta una sfida spesso improba. Per capire il grado di difficoltà di questa battaglia c'è un dato più efficace di tutti, offerto dal ciclopico «magazzino» degli arretrati della Riscossione. Per tutto il 2025 si è discusso in commissione Finanze al Senato delle possibili strategie per ridurlo, in un ciclo di audizioni che ha coinvolto tutti i vertici dell'amministrazione e, in attuazione di una norma scritta nella delega per la riforma fiscale, ha impegnato per mesi una commissione tecnica chiamata a proporre soluzioni rimaste per ora lettera morta. Ma mentre a Palazzo Madama si discuteva, il magazzino cresceva: e nel 2025 ha accumulato altri 59,5 miliardi, che hanno portato la montagna degli arretrati a toccare quota 1.331 miliardi: il 4,4 per cento in più rispetto all'anno precedente.

Il dato, che si legge nella bozza definitiva del piano dell'agenzia delle Entrate-Riscossione che sarà allegato alla convenzione 2026/28 con il ministero dell'Economia, spiega con una certa efficacia che il diluvio di rottamazioni, rateazioni, saldi e stralci e definizioni agevolate in genere che ogni Governo ha offerto negli ultimi anni ai contribuenti non è riuscito a scalfire il colosso in continua crescita degli arretrati. La loro mole carica un peso aggiuntivo sull'attività della riscossione, chiamata a gestire un'infinità di partite in cui le cui speranze di incasso si spengono con il tempo.

Nell'attesa di vedere l'effetto del discarico automatico dopo cinque anni introdotto dalla riforma fiscale, che essendo entrato in vigore lo scorso anno si farà sentire davvero solo a partire dal 2030, l'agenzia delle Entrate-Riscossione prova ad affinare le contromisure. Che puntano prima di tutto ad accelerare la presa in carico effettiva delle cartelle, per evitare che invecchino troppo complicando la caccia a contribuenti che nel frattempo possono fallire, rendersi irreperibili o anche passare a miglior vita. Nel monitoraggio aggiornato dell'Agenzia, per esempio, i «soggetti deceduti e ditte cessate» sono titolari di debiti per 254,23 miliardi, il 19% del magazzino, che ovviamente non verranno mai incassati. E sorte analoga è facile prevedere per i 609,85

miliardi (il 46% del totale) dovuti da contribuenti già sottoposti ad azione cautelare/esecutiva» senza che l'attacco abbia portato all'incasso.

Nasce da questi dati l'urgenza mostrata dal Fisco nel tagliare i tempi dell'avvio effettivo delle azioni di recupero. Il nuovo piano punta ad accendere la macchina della riscossione entro un anno dalla notifica per il 68% del valore dei crediti affidati, e di far salire la percentuale al 73% nel 2028, con una linea che sale di tre punti rispetto ai vecchi programmi. Da accorciare c'è anche il calendario fra l'affidamento e la notifica, portando al 53% quest'anno, per arrivare al 55% e al 60% nel 2027 e 2028, la quota delle cartelle notificate entro tre mesi dalla consegna.

L'acceleratore va spinto anche per quel che riguarda fermi e pignoramenti. Nonostante la quinta edizione della rottamazione, estesa ora alle entrate degli enti locali, il versante "coattivo" dell'attività di riscossione non si può raffreddare: e mette in programma 1,6 milioni di procedure all'anno (1,7 milioni nel 2028) di procedure cautelari (fermi e ipoteche) ed esecutive (i pignoramenti).

Tutto questo serve a raggiungere i nuovi obiettivi di riscossione, che nella versione definitiva del piano ambiscono a 14,3 miliardi di incassi quest'anno per salire a 15 miliardi nel 2027.

Si tratta, va chiarito, di obiettivi iniziali, che in genere negli ultimi anni sono stati poi superati a consuntivo portando ad aggiornare costantemente i «record» nei risultati della lotta all'evasione. In ogni caso il punto di partenza è superiore a quello dell'anno scorso (12,76 miliardi), a conferma di un'intensificazione che domina l'agenda dell'Agenzia. Anche perché il fiume delle cartelle non accenna a diminuire: quest'anno ci si attende nuove cartelle per 89,3 miliardi, con un aumento di 5,2 miliardi (+6,2%) rispetto all'anno scorso, attenuato solo dal fatto che si riducono i nuovi arrivi da parte degli enti locali (4,73 miliardi, contro i 9,74 del 2025).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA ECONOMICA

L'ANALISI

SERENA SILEONI



All'assemblea annuale di Confindustria, la presidente Meloni ha dedicato la parte più incisiva del suo intervento a criticare l'Unione europea, che dovrebbe fare «meno e meglio» senza mettere «dacci e gabbie che hanno come unica conseguenza quella di soffocare l'iniziativa economica».

È abbastanza evidente che l'Unione europea si sia adagiata sulla propria maestria burocratica e che questo sia uno dei problemi della competitività aggregata delle economie europee.

È anche comprensibile che prendersela con la burocrazia è una carta vincente se si deve parlare a un consesso di imprenditori, e lo è per fondati motivi. È una

Se si deve parlare a una platea di imprenditori prendersela con la burocrazia è vincente

narrazione legittima e soprattutto condivisa da entrambi i lati del palco, non a caso ripresa dal presidente di Confindustria Orsini.

C'è però qualcosa che non torna, in questa narrazione. Meloni che se la prende con un governo (quello europeo) che fa troppe cose è la stessa presidente di un governo che l'altro ieri ha chiesto all'Unione di adottare misure immediate sui prezzi dell'energia e estendere le clausole di salvaguardia per le spese energetiche.

Meloni che se la prende con un governo (quello europeo) che soffoca l'economia è la stessa presidente di un governo (quello italiano) che, dopo il via libera europeo alla commercializzazione di prodotti con farina di insetti e alla carne coltivata, ha approvato delle norme che impongono per i primi adempimenti aggiuntivi per venderli nel nostro



torio per i problemi interni: la causa delle nostre difficoltà economiche sarebbe sia in quello che Bruxelles impone sia in quello che impedisce, a seconda della convenienza.

L'alibi europeo è un grande classico di fronte alle difficoltà dei governi nazionali, che in questo modo esternalizzano i problemi e gli svantaggi della convivenza nell'Unione e ne internalizzano i vantaggi. L'Europa è così, per quel che chiede o per quel che non concede, il facile paravento dietro cui si nascondono all'opinione pubblica l'inerzia o le difficoltà di governo, momentanee o strutturali che siano.

È il vincolo esterno diventa anche un argomento politico, usato per non mettere la faccia in ciò che va fatto e per scaricare altrove la responsabilità di ciò che non trova soluzione interna. «Ce lo chiede l'Europa» è

Norme e divieti aggiuntivi, l'esecutivo Meloni non ha aiutato la crescita

L'alibi della burocrazia Ue per nascondere le difficoltà del governo

"Ce lo chiede l'Europa" è l'altra faccia della medaglia del "ce lo impone l'Europa"

l'altra faccia della medaglia del «ce lo impone l'Europa». L'esempio più evidente, non a caso, vale per entrambi gli usi: le misure di contenimento della spesa sono possibili grazie alla retorica del vincolo esterno, che consente di addossare la responsabilità a un agente lontano dal radar del consenso. Ma per i sostenitori del debito sono proprio le regole europee di bilancio a impedirci la finanza allegria.

È un atteggiamento politicamente comprensibile. Ma è uno schema che, a dispetto delle apparenze, non avvantaggia la reputazione politica, specie se già usato e specie considerando che l'economia italiana, di cui si parlava all'assemblea di Confindustria, è tra le più lente tra quelle europee che sono, tutte, sottoposte agli stessi lacci. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+0,5%

Le stime sul Pil dell'Italia: la crescita resterà così bassa nel 2026 e nel 2027

Paese, per la seconda un divieto. O che ha imposto l'immatricolazione dei monopattini, proposto una tassa sui micropacchi, avviato una regolamentazione contro gli affitti brevi e per disciplinare le recensioni su Tripadvisor.

Solo per fare qualche esempio marginale rispetto all'impressione generale e comune che in questi anni il governo abbia fatto poco o nulla per liberare le energie e consentire un ambiente economico più dinamico.

Basterebbe leggere le leggi annuali per la concorrenza imposte dal Pnrr per percepire la mancanza di attenzione politica su questo.

A una lettura superficiale, si può ritenere che questa postura sia tipica dei governi cosiddetti sovranisti, che fondano il loro consenso sulla critica all'Europa ma che poi, governando, dell'Europa hanno bisogno. La contraddizione è invece strutturale. Non da oggi, si usa il vincolo esterno come capro espiato.

137%

La percentuale del debito pubblico dell'Italia sul Pil prevista nel 2026

La Costituzione per tutti



Gli articoli, i principi e la storia raccontati in modo semplice

Angelo Greco, dopo il fortunatissimo "La legge per tutti", ci racconta in questo libro la nostra Costituzione. Ogni articolo è letto e spiegato attraverso la doppia lente di cui l'autore dispone: quella dell'avvocato e quella del divulgatore capace di parlare a tutti grazie a un linguaggio sempre chiaro e comprensibile. Il libro, analizzando gli articoli della Costituzione, rende facilmente fruibile e ancor più attuale un testo che è la legge fondamentale della Repubblica Italiana.

DAL 30 MAGGIO AL 28 GIUGNO

Nelle edicole del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta a 12,90 € in più. Nel resto d'Italia richiedi in edicola la copia con il Servizio Arretrati Gedi.

LA STAMPA



LA VIGNETTA

di BIANI



Quei tavoli finiti nel nulla

di TITO BOERI

La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, nel suo intervento all'assemblea di Confindustria ha annunciato l'imminente apertura di un tavolo sulla riforma della burocrazia. Peccato che di tavoli di riforma finiti nel nulla sia costellata la storia della burocrazia italiana. E il suo governo non fa certo eccezione in questa bulimia di mense allestite lasciando gli italiani a bocca asciutta.

Il tavolo tecnico sulle pensioni proclamato con enfasi dalla ministra Calderone nel 2023 si è inabissato come le scrivanie laccate del Titanic. Non si è riusciti neanche a ripristinare il Nucleo di valutazione della spesa previdenziale e a migliorare la confusa normativa sulla flessibilità in uscita per lavori usuranti, donne e giovani. Il tavolo per la riforma dell'istruzione tecnica non ha mai varato i decreti attuativi della riforma degli istituti tecnici. I suoi lavori non risultano mai pubblicati, nonostante che presso il ministero operasse una commissione apposita. Nel 2024 è stata istituita una nuova commissione per riscrivere le indicazioni nazionali, ma anche di questa si sono perse le tracce.

Al tavolo sulla riforma del catasto, che doveva varare i decreti attuativi della delega fiscale del governo Draghi, sono state segate le gambe (con il ritiro dei ministri leghisti coinvolti) prima ancora che iniziasse a dare una qualche concretezza ai propri lavori. La riforma del catasto viene riproposta e insabbiata ciclicamente da decenni, come del resto gli innumerevoli tavoli sulla riforma fiscale. Se ne contano 10 in 80 anni di storia repubblicana e purtroppo la frequenza di queste mense in scena si intensifica: non più un tavolo ogni 8 anni, ma uno ogni 2. L'ultimo caso è, infatti, quello della delega Meloni dell'agosto 2023 finita pressoché nel nulla, peraltro dopo che il ddl delega presentato dal governo Draghi nell'ottobre 2021, che copriva l'intero sistema tributario, era decaduto con la legislatura precedente senza aver prodotto alcunché.

Il governo Meloni aveva una grande occasione per riformare la burocrazia. La riforma del pubblico impiego era una delle riforme considerate «permissive», fondamentali, per l'attuazione del Pnrr, in quanto la realizzazione degli investimenti è strettamente collegata alla capacità gestionale del personale della Pa. Ma, come nel caso delle riforme Madia del 2015 e Brunetta (2009 e 2021), si è dissolta nel nulla. Significativo che la presidente del Consiglio nel suo intervento non abbia mai fatto riferimento allo stato di attuazione delle riforme previste dal Pnrr. Del resto, la scelta di aprire un

tavolo sulla prima riforma prevista dal Pnrr è la confessione di non aver fatto nulla.

I tavoli servono solo a scaraventare la palla in tribuna. Per sburocratizzare la Pa in realtà non servono i tavoli e neanche le grandi riforme. Serve rendere la Pa più attrattiva per giovani qualificati, con procedure di ingresso selettive e rigorose (l'opposto di quanto fatto sotto l'ombrello Pnrr) che valorizzino e diano senso di appartenenza a chi riesce a entrare. Serve anche procedere a nomine al vertice delle amministrazioni pubbliche sulla base di criteri di terzietà e trasparenza, premessa di continuità amministrativa da un governo all'altro. L'esecutivo Meloni nei suoi primi due anni di vita ha proceduto a qualcosa come 1.024 nomine, in pratica 5 persone ogni due giorni. Nel 2023-24 ha deliberato 610 nomine in 135 diverse società. Nel 2025 ha proceduto al rinnovo di circa 90 consigli di amministrazione, coinvolgendo oltre 400 persone. E ora si appresta a nominare 112 consiglieri in 79

L'annuncio di Meloni di voler aprire un confronto sulla riforma della burocrazia, che in teoria era la prima prevista dal Pnrr, suona come la confessione del fallimento

società, dalle partecipate dirette dai ministeri fino alle controllate indirette. Per non parlare dei rinnovi delle authority: tra i 32 enti pubblici sottoposti a vigilanza ministeriale sono previsti 96 nuovi incarichi, tra cui la presidenza della Consob.

In totale sono più di 1.800 le persone poste dal governo Meloni ai vertici del settore pubblico allargato, spesso modificando all'ultimo momento le procedure per potere agire con piena discrezionalità. L'ultimo caso è quello della nomina tutta politica del nuovo presidente dell'Anvur, l'Agenzia nazionale di valutazione dell'università e della ricerca, trasformata così in una specie di dipartimento del ministero dell'Università. Il dossier del Servizio per il controllo parlamentare della Camera dei deputati ci spiega che il comitato di selezione è stato modificato a inizio 2026 per mettere in netta minoranza le «personalità di alta e riconosciuta qualificazione nel campo dell'istruzione superiore e della ricerca» privilegiando a loro le persone indicate unilateralmente dal ministero. C'è in effetti un solo merito che guida queste scelte, il merito di partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

Cercasi un'idea prima delle elezioni

Del senno di poi son piene le fosse»: così ammoniva un vecchio detto popolare. Ed è quello che è successo anche in questo caso. Il giorno dopo le amministrative tutti sapevano che il candidato del Pd a Venezia era il tipo sbagliato: che gli «alleati» Cinque Stelle non l'avrebbero votato; che in ogni caso il voto per i municipi esprime sentimenti locali e non pregiudica nulla. Peraltro tutti adesso si dichiarano consapevoli che Salvini è un pasticcione; che Vannacci se lo sta mangiando un pezzo per volta; che il cortocircuito può essere l'inizio della fine della coalizione di centrodestra.

Può esserci poco o molto di vero in queste considerazioni dell'indomani, ma la sensazione prevalente è che per il momento nessuno ha le idee chiare sul «che fare». Sarebbe temerario, certo, trarre conseguenze definitive dai risultati di lunedì sera. Per la semplice ragione che i dati non permettono a nessuno di esaltarsi o di deprimersi oltre misura. Prima di domenica, il centrosinistra Schlein-Conte era convinto di poter annunciare di lì a poco che Giorgia Meloni stava per essere sfrattata da palazzo Chigi. Adesso, dopo Venezia e Reggio Calabria, qualcuno a destra ritiene che il lutto per il referendum di marzo sia finito e che sia spianata la strada verso le elezioni che contano, tra un anno. S'intende, per vincerle.

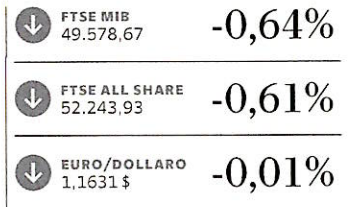
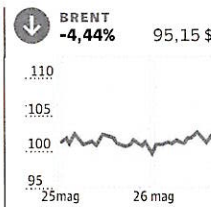
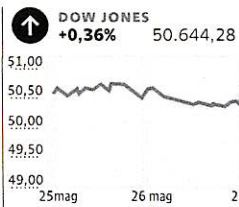
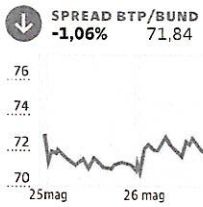
Purtroppo la verità è più banale. A parte le suggestioni di una tardiva saggezza, non s'intravedono grandi prospettive per i prossimi mesi. Ovvio che il centrodestra al governo ha vantaggi e svantaggi. Tra i primi c'è la visibilità garantita dall'esercizio del potere, soprattutto quando a gestirlo è una figura di temperamento e dalle evidenti qualità

comunicative, come è la premier. Viceversa gli svantaggi riguardano il rischio di logorarsi dopo quasi quattro anni di legislatura. Giorgia Meloni ne è consapevole, tanto che nella campagna per le comunali ha evitato di sovraesporre. Tuttavia, ridurre l'ultimo periodo del mandato a una battaglia per la riforma elettorale può essere insidioso agli occhi di un'opinione pubblica pressata da altri problemi. Ed essere giudicato anche come un segno di debolezza. A maggior ragione se il centrodestra affronterà i suoi conflitti interni: a cominciare dalla Lega destabilizzata da Vannacci, il quale anela a essere richiamato a bordo della nave; e ormai trattarlo con sufficienza è complicato, in quanto troppo ingombrante.

Va detto che l'impegno più gravoso spetta al centrosinistra. Dove si è visto, ed è inutile ripeterlo, che il «campo largo» è per ora un artificio retorico. I 5S dicono in sostanza di essere disposti a votare per i candidati dell'intesa, ma solo se sono di loro gradimento. Il che è una perenne spada di Damocle sospesa sul Pd, come si è capito a Venezia. Se vale a tutti i livelli, significa che anche la candidatura a palazzo Chigi ricade nella strategia dell'ostruzionismo. Primarie o non primarie. Peraltro, i 5S di Conte sono usciti in maniera poco brillante dal voto e non è sicuro che i ballottaggi miglioreranno la loro situazione. E quindi la loro capacità di ricatto.

Un aspetto però merita di essere sottolineato. Il tema della sicurezza sarà uno di quelli su cui si decideranno le elezioni del '27. Forse il principale. Il centrodestra lo considera, è noto, come suo terreno privilegiato. La sinistra ha il compito non semplice, ma fondamentale, di smentire la controparte senza restare appesa all'immagine d'inerzia e irresolutezza che le è stata cucita addosso. E qui lo spregiudicato Conte ha carte da giocare migliori del Pd. Non sarebbe la prima volta che i Cinque Stelle scavalcano a destra il partito di Elly Schlein. Così come all'occorrenza lo scavalcherebbero a sinistra. Una volta di più ne deriva che il «campo largo» per esistere ha bisogno di una leadership su questioni concrete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scontro sui contributi aziendali “Così fondi pensione più deboli”

Imprese e sindacati attaccano il governo che ha introdotto la portabilità per i lavoratori
“La norma va sospesa: non vanno favoriti i prodotti più cari di banche o assicurazioni”

di VALENTINA CONTE
ROMA



Il sottosegretario Durigon (Lega)

Scontro aperto tra governo e parti sociali sulla previdenza complementare. Con un avviso comune, imprese e sindacati chiedono all'esecutivo di fermare la norma della legge di Bilancio sulla portabilità del contributo datoriale nei fondi pensione, già rinviata dall'1 luglio al 31 ottobre. Firmano Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confservizi, Confcooperative, Legacoop, Agci, Confapi e Cgil, Cisl, Uil. Un fronte largo contro una misura che, secondo le parti sociali, rischia di indebolire la previdenza complementare contrattuale.

Il nodo non è solo tecnico. La portabilità pensata dal governo Meloni consente al contributo aziendale versato al fondo pensione del lavoratore di seguirlo anche fuori dai fondi negoziali di categoria, verso fondi aperti e Pip. La manovra cancella il vincolo che subordinava quel versamento ai limiti e alle modalità fissati dalla contrattazione collettiva. Finora quella quota era normalmente ag-

ganciata al fondo previsto dal contratto: Cometa per i metalmeccanici, Fon.Te. per commercio, turismo e servizi, Espero per la scuola, Persco Sirio per pubblico impiego e sanità. Con la nuova norma, invece, può finire anche nei prodotti collocati da banche e assicurazioni.

Per questo l'avviso comune chiede al governo di aprire subito un confronto con le parti sociali e di bloccare l'entrata in vigore della portabilità così come scritta. La tesi è netta: il contributo aziendale non è un bonus individuale dell'impresa, ma salario differito conquistato nei contratti collettivi. Spostarlo fuori dal perimetro negoziale significa, per imprese e sindacati, alterare l'equilibrio costruito dai contratti e mettere in concorrenza diretta i fondi negoziali con fondi aperti e Pip.

In gioco c'è l'assetto dei fondi di categoria, la previdenza complementare nata dai contratti e gestita in modo paritetico da rappresentanti dei lavoratori e delle imprese. Un sistema che conta oltre 4,5 milioni di iscritti e 81 miliardi di patrimonio. Le parti sociali insistono anche sul tema dei costi: l'indicatore sintetico medio a 35 anni è pari allo 0,36% nei

fondi negoziali, contro l'1,23% dei fondi aperti e l'1,82% dei Pip. Un punto di costo in più, avvertono, può ridurre del 18% il capitale finale accumulato dal lavoratore. La contromossa è già scritta. Se il governo non correggerà la norma, imprese e sindacati minacciano di inserire nei contratti collettivi una clausola per cui, se il lavoratore sceglie una forma diversa dal fondo negoziale di categoria, il datore non versa più il contributo. Un modo per riportare dentro la contrattazione ciò che la legge sposta verso il mercato.

Ma il governo, almeno con la Lega, tira dritto. All'evento di *Affari&Finanza* sulla previdenza, il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon ha difeso la portabilità: «Io sono un liberale. Sono per la libertà di scelta. Il mercato si regola con la competizione e non con un diritto di esclusività. La portabilità è pensata per dare al lavoratore la possibilità di scegliere ciò che è meglio per lui». Dentro la maggioranza, però, Forza Italia non la pensa così. E con emendamenti al decreto Primo maggio prova a bloccare la norma. O a rinviarla a gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO
di TONIA MASTROBUONI

La Germania in trincea si oppone a Italo

L'Autorità di vigilanza europea dei trasporti è chiara: la concorrenza deve essere garantita ovunque e a tutti. Dunque, anche la Germania dovrebbe concedere un pacchetto minimo di fasce orarie nelle tratte più importanti, e con contratti di lunga durata, a chiunque volesse entrare nel mercato del trasporto ferroviario. Sulla carta, la Deutsche Bahn, che ha il monopolio sul 95% dei collegamenti, dovrebbe lasciare spazio a un concorrente come Italo. Ma la prassi si sta rivelando molto più complicata. L'azienda italiana, che ha annunciato l'intenzione di far partire i suoi primi treni in Germania ad aprile 2028 - anzitutto su collegamenti cruciali come Monaco-Francoforte-Colonia-Dortmund e Monaco-Berlino-Amburgo - sta incontrando enormi ostacoli nel tentativo di ritagliarsi uno spazio oltre le Alpi. Complice, anche, il fatto che la società InfraGo, che gestisce l'infrastruttura ferroviaria, è di proprietà di Deutsche Bahn. Finora InfraGo è ricorsa a metodi creativi per impedire a Italo di mettere piede in Germania. A un certo punto ha sostenuto che la concorrenza fosse contraria. Un tantino lapalissiano che Flixbus o altri competitor non gradiscono l'ingresso di un altro concorrente. Ancora più incredibile la vicenda che riguarda gli spazi nelle stazioni chiesti da Italo per le biglietterie o le lounge. Dopo un anno, a fronte di una richiesta per 18 stazioni, InfraGo ha fatto sapere che glieli concederebbe solo a Norimberga. Non meraviglia, insomma, che Italo abbia deciso nel frattempo di protestare con l'Agenzia federale delle reti. E di denunciare una "strategia multilivello, volta a ostacolare la potenziale concorrenza nel trasporto ferroviario". Per Deutsche Bahn, concorrente e al contempo proprietaria di InfraGo, si tratta di accuse "infondate". Ma a pensar male, come diceva Andreotti, si fa peccato però spesso ci si indovina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAPPORTO
di ROSARIA AMATO
ROMA

Lo stipendio di un part time è sotto i 12mila euro annui Andreani (Uiltucs):
“Si aumentino le ore per rafforzare la previdenza”

Basse retribuzioni, precariato diffuso e part-time imposto, che mortifica le prospettive per i giovani e allontana con il passare degli anni la pensione, comunemente misera. Due terzi degli under 35 che lavorano nel turismo sono precari o, per dirla con l'Istat, “a bassa intensità lavorativa”: significa che la loro retribuzione lorda annua è di 6.250 euro. E del resto un part-time stabile nel turismo viene pagato in media 11.743 euro, una cifra così bassa che non permette neanche di raggiungere i minimi contributivi per l'accredito di un anno di pensione o di Naspi (52 settimane lavorative).

Nel turismo due giovani su tre sono precari

LAVORATORI DIPENDENTI NEL COMMERCIO E NEL TURISMO

Anno 2024, dati in percentuale	Stabili		Atipici
	Stabili	Atipici	
Fino a 34 anni	53,2	46,8	
34 anni e più	74,8	25,2	
Totale	67,1	32,9	

Ai margini nei servizi, non solo turismo, ma anche commercio e ristorazione, oltre ai giovani, anche le donne: più della metà ha contratti atipici, contro il 18,7% degli uomini.

E ai lavoratori di un terziario che ha assorbito negli ultimi anni la quasi totalità della crescita occupazionale, ma con una quota sempre maggiore di lavoro povero, che è dedicato al XIII Congresso della Uiltucs, il sindacato del commercio, turismo e servizi, che si è aperto ieri al Lingotto di Torino, con il titolo “Vite che

contano”. La scelta della sede non è casuale: è il «luogo simbolo della trasformazione e dell'economia del Paese», da storica fabbrica manifatturiera a «grande centro congressi rappresentativo del terziario», spiega il segretario della Uiltucs Paolo Andreani. Un terziario che però si rifiuta di accettare che il lavoro povero diventi «un modello strutturale, una condizione di estrema gravità aggravata dalla diffusione dei contratti pirata, dal dumping salariale e dalla frammentazione contrattua-

le». La Uiltucs stima che ci siano 2,8 milioni di lavoratori non coperti o coperti solo parzialmente da un Ccnl. Una situazione che il DL 1° Maggio non risolverà se non in minima parte, perché è la contrattazione che può veramente imprimere la svolta. È alle contrattazioni datoriali, infatti, che si rivolgono le proposte che la Uiltucs ha presentato, sperando in un rinnovo immediato, alla scadenza, perché questa è la prima condizione per permettere ai salari di recuperare potere d'acquisto. Proposte che si riassumono in una formula: “25-50-100”. Il primo numero è il più importante: passare l'orario del part-time dalle 20 ore settimanali attuali a 25 permetterebbe ai lavoratori di ottenere una contribuzione sufficiente ai fini pensionistici. Mentre 50% è la proposta di maggiorazione domenicale, e 100% di quella festiva. Oltre allo stop all'abuso dei contratti “atipici”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Giovedì 28 Maggio 2026

Energia, la tela di Meloni e Fitto

per convincere l'Europa sui fondi

di Simone Canettieri

«Flessibilità, ma senza strappi». Allarme del Fondo monetario sul livello del debito italiano

ROMA Nessuna fuga in avanti, zero strappi. Giorgia Meloni vuole evitare che la complicata e stretta trattativa con Bruxelles per ottenere fondi e flessibilità per le spese per l'energia — al pari dei fondi ottenuti per la difesa — si trasformi in un rodeo. Cioè in una gara muscolare a uso e consumo della propaganda politica interna dei partiti della sua maggioranza, per arrivare fino alla mina vagante Roberto Vannacci.

La premier non indietreggia nelle richieste, come ha ribadito anche davanti all'assemblea di Confindustria. Ecco perché «tutto sarà controllato e ordinato», ripetono in queste ore i ministri che si stanno confrontando con la premier, senza la smania di apparire. Una risposta indiretta alle pulsioni che provengono, giusto per non fare nomi e cognomi, da Matteo Salvini. Anche ieri il leader della Lega è tornato a picconare Bruxelles, arrivando a dire che se l'Europa dirà di no all'utilizzo della clausola di salvaguardia per le spese dell'energia, «il governo italiano andrà avanti da solo». Davanti a queste agenzie di stampa il commento di chi consiglia Meloni e segue i negoziati è stato lapidario: «L'Italia non reggerebbe un braccio di ferro con Bruxelles, l'Italia dunque il governo: chiaro, no?».

In attesa della risposta della Commissione Ue alla lettera inviata dalla presidente del Consiglio — la data giusta potrebbe essere la prossima settimana — continua la triangolazione invisibile, ma nei fatti, Meloni-Fitto-von der Leyen. In mezzo appunto c'è il silente vicepresidente esecutivo italiano della Commissione, in quota Fratelli d'Italia, con delega alla Coesione e al Pnrr. Non si rischia la smentita a pensare che in queste ore sia proprio a lui a gestire e a proporre — tramite gli uffici — il dialogo fra i due Palazzi coinvolti (Chigi a Roma e Berlaymont a Bruxelles) e magari anche una soluzione inaspettata. Fitto è reduce da una rimodulazione, su base volontaria, dei fondi di Coesione che ha liberato 35 miliardi di euro in Europa, di cui 7 per l'Italia. Così come non è un mistero che l'altra strada auspicata sempre da von der Leyen sia la rivisitazione dei fondi Pnrr per i paesi che ne fanno richiesta (in questo caso la partita per Roma è marginale in termini di risorse).

Fitto sta cercando di arrivare a una soluzione, dopo lunghi confronti con il collega all'Economia Valdis Dombrovskis, per «evitare» la strada di uno scostamento, su modello Safe per la difesa, che dovrebbe passare comunque dal Consiglio europeo.

Il meccanismo è allo studio e alla prova di fattibilità. Meloni sa che il caro energia è un rovello che riguarda non solo l'Italia, ma tanti altri Stati membri. Così come sa che al momento però la sponda di Berlino non c'è sulla technicalità di questo argomento. Come raccontato dal Corriere, Roma chiede a Bruxelles di poter spendere da 4,5 sino a 9 miliardi di euro. Visto che dall'inizio della crisi abbiamo già impiegato più di 2 miliardi, significa ottenere un alleggerimento delle regole fiscali attuali che consenta al governo di intervenire quasi sino alla fine dell'anno. La trattativa sull'energia continua a congelare il progetto Safe sulla difesa che sta a cuore a Guido Crosetto, convinto che non si debba far passare il messaggio banalizzato di una scelta tra bollette e armi. Il tempo scorre. Così come i giorni che mancano al 6 giugno, quando scadrà l'ennesimo intervento sulle accise. Scelta, quest'ultima, criticata dal Fondo monetario internazionale. Che lancia anche l'allarme sul debito italiano che si mantiene ad un livello «troppo elevato», che lo rende vulnerabile agli shock. «Lo sappiamo che il debito è alto», non è «una novità. Quando finiremo di pagare le rate del passato naturalmente riscende», assicura il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti con l'ennesima frecciata al Superbonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO Nando Santonastaso «L'Italia ha raggiunto e mantenuto con orgoglio nei tempi ...

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

«L'Italia ha raggiunto e mantenuto con orgoglio nei tempi il primato europeo. Per molti era una sfida impossibile da vincere. Siamo all'ultimo miglio, acceleriamo», dice la premier Giorgia Meloni nel videomessaggio che apre la due giorni sul Pnrr organizzata dal ministro Tommaso Foti a Milano. È la rivendicazione del cammino percorso fin qui dal Governo («Non è stato semplice ma abbiamo rispettato la tabella di marcia: siamo stati all'altezza del compito») e al tempo stesso la consapevolezza che c'è ancora da fare per tagliare il traguardo finale (alla decima e ultima rata da 28,4 miliardi che l'Italia chiederà nelle prossime settimane sono collegati oltre 150 obiettivi, più di quelli legati ai 9 pagamenti precedenti). «Il traguardo è in vista e manca davvero pochissimo per tagliarlo. Agli italiani avevamo promesso che avremmo prima migliorato il Pnrr, che poi lo avremmo attuato passo dopo passo dice Meloni - ed è quello che abbiamo fatto senza fermarci mai. Oggi senza tema di smentita possiamo dire che il Pnrr non è qualcosa di astratto e quindi grazie del lavoro che abbiamo fatto e grazie soprattutto del lavoro che continueremo a fare per vincere questa sfida».

REVISIONE

È probabile che il Governo chiederà un'ultima revisione prima di formalizzare la richiesta della rata numero 10. Ma la prima giornata dell'evento milanese (con gli interventi tra gli altri anche dei ministri Pichetto Fratin, Bernini, Valditara e Lollobrigida) non si limita all'inevitabile bilancio di come sono state impegnate e spese le risorse disponibili nelle varie missioni («La Spagna ha tagliato 60 miliardi dai fondi che aveva chiesto perché non è facile realizzare tutti i progetti», dice Foti). Si guarda anche al dopo-Pnrr e l'indicazione che emerge con forza è quella relativa al metodo prima ancora che alle risorse: ovvero, indicazione degli obiettivi da raggiungere, risorse da spendere in base a target predeterminati e misurazione costante dei risultati raggiunti. Su questi presupposti, la stretta collaborazione tra Italia e Ue ha funzionato e al netto di ritardi e criticità (su cui ieri si è in parte sorvolato) sembra possibile insistere anche in futuro, a proposito ad esempio dei fondi della Coesione.

IL SUD

Il 40% della riserva per il Mezzogiorno è stato raggiunto e superato. In alcune missioni del Pnrr, come ad esempio in quella relativa alle Infrastrutture della mobilità (Alta velocità/capacità ferroviaria, soprattutto), si è toccato il 53% del totale. A conferma delle indicazioni appena emerse dallo studio Ifel-Sole 24 Ore (su occupazione e Pil la spinta delle regioni del Sud è stata doppia rispetto al Nord: impatto del 3,26% sul prodotto pro capite e del 2,88% sull'occupazione al Mezzogiorno contro il +1,5% e +1,22% del Settentrione), l'evento di Milano conferma che il Piano ha fatto bene al Sud. Il ministro dell'Istruzione e del Merito Valditara, ad esempio, ricorda che anche grazie al decreto Caivano la sfida alla dispersione scolastica è stata vinta soprattutto in Campania. E che al Sud il livello di digitalizzazione delle scuole, la presenza di palestre e asili nido, le iscrizioni agli ITS e il livello di apprendimento collegato ad Agenda Sud hanno dato i risultati migliori sul piano nazionale. È in fondo quanto a suo tempo era stato indicato dalla Svimez in chiave di post Pnrr (oggi, non a caso, il direttore Luca Bianchi sarà tra i relatori): e cioè, che «il percorso di sviluppo avviato dal Pnrr non può interrompersi nel 2026. Il Mezzogiorno sta dimostrando di poter essere protagonista della transizione industriale ed energetica del Paese ma servono scelte politiche che consolidino i risultati e diano continuità agli investimenti».

LE MISSIONI

Lo stato dell'arte è racchiuso ovviamente nei numeri del Pnrr. Tra quelli ricordati ieri ce ne sono svariati che danno il senso della concretezza degli obiettivi raggiunti: i 48 milioni di carte d'identità elettroniche per altrettanti milioni di cittadini per accedere ai servizi pubblici; la connessione digitale delle 21 isole minori del Paese; i 2,3 miliardi destinati allo sviluppo dell'agrisolare; i 25 miliardi destinati alla modernizzazione del sistema di trasporto pubblico; il fascicolo sanitario elettronico, l'attivazione di 1.038 Case di comunità, 307 ospedali di comunità con 6mila nuovi posti letto e 4mila nuove grandi apparecchiature sanitarie; la dotazione di strutture di ricerca per il calcolo quantistico («Siamo

oggi il Polo europeo del supercalcolo», dice la ministra Bernini).

LE RIFORME

È il tasto su cui insiste soprattutto Foti. Ne cita tante, il ministro, tra quelle che hanno ricevuto l'ok di Bruxelles. La riduzione dei tempi delle transazioni commerciali, ad esempio: «Oggi solo 24 giorni per la PA centrale, 16 per le Regioni, 23 per i Comuni». E la riforma della strategia operativa per l'economia circolare: «Abbiamo eliminato tutte le discariche abusive per le quali pagavano i danni all'Europa». E il taglio di misure burocratiche che frenavano la competitività delle Pmi. «Possiamo dire che sono state gettate le basi sulle quali il Paese potrà iniziare a galoppare. So che abbiamo ereditato un Pnrr e siamo stati gli unici a dire che secondo l'articolo 21 di quel regolamento si poteva iniziare a rivederlo, tra i fischi di tutta l'opposizione. I fatti hanno dimostrato che se non fossimo intervenuti come siamo intervenuti, probabilmente oggi non avremmo da poter dire che il nostro obiettivo futuro è la decima rata, perché non avremmo preso le rate precedenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vero costo dell'energia in Italia e la via delle rinnovabili bloccate

Non c'è dubbio che quella che l'Iea non ha esitato a definire la più grande crisi energetica della storia stia lasciando i suoi segni anche in Italia, ancora così dipendente dal gas estero mentre da 3 mesi a questa parte i prezzi al Ttf di Amsterdam sono tornati a ballare. Dall'attacco in Iran il gas Ue è anche raddoppiato, fino a toccare 62 euro a Megawattora a metà marzo. E ancora oggi viaggia su un rialzo che sfiora il 50%. Non siamo ai prezzi folli del 2022, quando toccò i 340 euro a Megawattora, ma è inevitabile che un effetto ci sia. Altra cosa è però dire che l'Italia detiene il record delle bollette più care d'Europa. Su questo va fatta più di una puntualizzazione. Perché non basta guardare il prezzo all'ingrosso dell'energia per pesare le bollette pagate dagli italiani. Ci sono altre voci capaci di compensare positivamente questo maggior costo. E poi ci sono i bonus sociali riconosciuti dall'Arera alle famiglie in condizioni di disagio economico. Al punto che ci sono famiglie che si sono viste arrivare una bolletta perfino negativa in queste settimane.

I NUMERI

Il tema è di quelli cari all'amministratore delegato dell'Enel Flavio Cattaneo, che da tempo invoca «chiarezza» su questo tema troppo spesso fonte di «disinformazione». «L'Italia non ha nessun record di bollette più care d'Europa. Germania, Irlanda e Belgio sono più cari di noi», ha spiegato ieri intervenendo agli Stati Generali della Previdenza dei Liberi Professionisti.

La verità è nei numeri: «Secondo Eurostat nel 2025 la spesa mensile per cliente con consumi di 2MWh all'anno, quelli di una famiglia tipo, in Italia si è attestata a 59 euro al mese, contro i 57 euro della media dell'area Euro e i 54 della tanto citata Spagna». E basta questo per provare che «chi parla di energia più alta», per l'ad, «considera i prezzi all'ingrosso». Ma solo le utility e alcune grandi imprese energivore in realtà pagano direttamente quel prezzo. «E sono anche giustamente aiutate per garantire la loro competitività ed evitare il rischio di delocalizzazione». Ma attenzione, «nessun cittadino paga quelle cifre», insiste Cattaneo. Il motivo è nel dettaglio della bolletta che «contiene altre voci, tra cui i costi per le reti elettriche». Costi che in Italia, «sono molto bassi e quindi pesano meno grazie all'efficienza delle infrastrutture», sottolinea ancora l'ad: «Ecco un record di cui non si parla mai. In Italia la tariffa di rete dal 2024 al 2025 è scesa dell'8%, mentre nel resto d'Europa è salita praticamente ovunque». Senza contare poi che, per esempio, «l'80% dei clienti Enel ha prezzo fisso. Per questi clienti la variazione in bolletta dovuta alle tensioni internazionali è stata pari a zero, non ci sono stati aumenti». Inoltre, «aderendo alla possibilità introdotta con il Dl Bollette, Enel ha erogato la componente energia gratuitamente per due mesi a famiglie con Isee sotto 25 mila euro. Una misura che, assieme al bonus, ha permesso a migliaia di famiglie non solo di pagare meno, ma per le categorie già tutelate addirittura per la prima volta nella storia di avere una bolletta complessiva negativa».

Questo non vuol dire che l'Italia non abbia molto ancora da fare per attrezzarsi contro le crisi ma anche in vista della fame di energia dei data center così vitali per l'Intelligenza artificiale. «Per rispondere all'aumento della domanda, abbassare il costo dell'energia e aumentare l'indipendenza e la sicurezza serve un mix di generazione equilibrato». Questa è la strada obbligata per Cattaneo. «Si può fare da subito». Partendo per esempio dai «150 Gigawatt di progetti rinnovabili pronti a essere realizzati ma che sono fermi in attesa di autorizzazione. Capisco che in qualche caso possano esserci dei problemi oggettivi, ma è possibile che siano tutti fermi e che in Italia non si riesca a fare nemmeno il revamping degli impianti esistenti?». Il caso unico del repowering dell'idroelettrico bloccato dall'incertezza sulle concessioni - non ci sono altri esempi in Europa - è sintomatico: gli impianti ci sono già ma anche la loro ottimizzazione è un problema in Italia.

Guardando al futuro, la soluzione è anche il nucleare, una volta pesati a dovere costi e benefici. «È un bene che il governo stia creando le condizioni per introdurre il nucleare di nuova generazione», per il manager: «Abbiamo dato vita a Nuclitalia che si occupa di studiare la fattibilità dell'introduzione di soluzioni come Smr e Amr in Italia». Va creato però il terreno. «Bisogna capire se si tratta di tecnologie economicamente sostenibili e con quale modello di business», avverte l'ad che pensa anche alle condizioni necessarie «per creare e coinvolgere una filiera nazionale. Solo una volta che avremo queste informazioni sarà possibile prendere decisioni». Nel frattempo conterà l'equilibrio del mix energetico, carbone compreso come cuscinetto. «Gli impianti di Brindisi e Civitavecchia potrebbero essere utilizzati come riserva, per la sicurezza nazionale», chiarisce l'ad di Enel, ma «è evidente che si debbano creare le

condizioni regolamentari per andare in questa direzione. Altrimenti queste centrali dovranno essere chiuse come previsto già da anni». Il pensiero è al via libera di Bruxelles già chiesto dal ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, visto che ci sono dei costi di manutenzione che scomodano le regole Ue sugli aiuti di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Fmi e Bce freno sulle accise «Solo misure mirate e a tempo»

Le due istituzioni chiedono all'Italia di riservare gli aiuti alle sole famiglie vulnerabili. Da Washington monito anche sul debito: va ridotto più in fretta

IL RAPPORTO

ROMA Dal Fondo monetario internazionale e dalla Banca centrale europea arriva un avviso all'Italia contro nuovi possibili tagli generalizzati alle accise su benzina e diesel.

All'unisono, in due distinti documenti, le due istituzioni hanno ribadito che qualsiasi intervento per famiglie e imprese contro il caro-carburanti dovrà essere ben mirato e temporaneo.

Nella relazione sul cosiddetto Articolo IV, le conclusioni sui regolari controlli e confronti che l'Fmi conduce con i diversi Paesi, i tecnici scrivono che «la recente riduzione generalizzata delle accise sul gasolio e sulla benzina, volta ad attenuare l'impatto dello shock» in Italia, «dovrebbe essere sostituita da trasferimenti in denaro mirati alle famiglie più vulnerabili».

Il Fondo richiama infatti l'Italia a fare attenzione al proprio debito pubblico, che continua a essere un fattore di fragilità in caso di shock.

«L'elevato livello del debito italiano e le pressioni legate alla spesa per l'invecchiamento della popolazione limitano le opzioni per le uscite volte a favorire la crescita», notano gli esperti dell'istituzione, secondo i quali «le misure volte a mitigare l'impatto dell'aumento dei prezzi dell'energia dovrebbero essere a saldo invariato per il bilancio».

Anzi, per l'Fmi, affinché l'Italia riesca a consolidare il percorso di riduzione del debito, servirebbe un ulteriore sforzo fiscale attorno all'1% del pil nel periodo 2026-2027.

Sulla stessa linea d'onda degli esperti del Fondo monetario internazionale sono gli economisti della Bce. In occasione dell'ultimo Eurogruppo informale di Nicosia, la presidente dell'Eurotower, Christine Lagarde, aveva spiegato ai ministri delle Finanze dell'Eurozona che le misure anti-crisi avrebbero dovuto rispettare il principio delle "tre T": ovvero, per usare le parole inglesi, «temporary, targeted e tailored», che tradotto in italiano significa temporanee, mirate e calibrate.

Qualsiasi deviazione da questo principio, aveva aggiunto, potrebbe essere dannosa e influire sugli orientamenti di politica monetaria della Bce.

L'ultimo bollettino di Francoforte non fa che ribadire e mettere nero su bianco tale concetto. Le misure di bilancio contro lo shock energetico devono restare «temporanee e mirate», spiegano dalla Banca centrale. Questo per evitare di alimentare l'inflazione e «mettere a dura prova le finanze pubbliche».

Il rischio, aggiungono, è infatti che parta «una rivalutazione del rischio sovrano» dovuta anche alla crescente presenza di hedge fund. Un fattore che si lega ai nuovi obiettivi di spesa per la difesa concordati tra i partner della Nato, al rischio di trasmissione dai Treasury statunitensi e ai persistenti deficit e debiti di alcuni Paesi dell'Eurozona. Tra questi, appunto, l'Italia, il cui debito, secondo le stime del Documento di finanza pubblica, continuerà a salire quest'anno fino al 138,6% del pil, zavorrato dal colpo di coda finale del Superbonus. Il prossimo anno sarà ancora al 138,5% e nel 2028 al 137,9%.

Il tutto con una crescita che, secondo i tecnici del Fondo monetario internazionale, si attesterà allo 0,5% fino al 2027. L'Italia, nota però l'Ocse, è tra i pochi Paesi a migliorare il proprio saldo primario di oltre due punti. «Sappiamo che il debito è alto», ha commentato il ministero dell'Economia e delle Finanze, «quando finiremo di pagare le rate passate del Superbonus naturalmente scenderà».

Nel frattempo, il governo continua il pressing sulla Commissione europea per strappare una correzione alla clausola di salvaguardia nazionale che permetta di prevedere flessibilità non soltanto per la difesa, ma anche per fare fronte alle tensioni sui carburanti, prima che il tessuto produttivo vada in crisi e l'economia in recessione.

LA TRATTATIVA

Al momento, da Bruxelles, l'accoglienza alla proposta italiana è stata fredda. Roma attende una risposta alla lettera

inviata dalla Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, alla Presidente della Commissione, Ursula von der Leyen. L'auspicio, anche al Mef, è in una risposta in tempi brevi. Il prossimo 6 giugno scade l'ultimo sconto sui carburanti deciso dal governo che, per motivi di cassa, ha dovuto dimezzare il taglio sul gasolio dopo aver già ridotto la sforbiciata sulla benzina da 20 a 5 centesimi al litro.

Il tutto a un costo, da metà marzo, di circa 2 miliardi di euro. Una possibile risposta di Bruxelles, o al limite alcune indicazioni, potrebbe arrivare il prossimo 3 giugno. Da fonti comunitarie trapela comunque aria di chiusura all'idea italiana, che altro non è che includere anche l'energia all'interno della flessibilità possibile per la difesa. L'eventuale 1,5% di margine concesso per la sicurezza potrebbe essere utilizzato, in parte, anche contro gli effetti economici del conflitto in Iran.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRIORITÀ DI CONFINDUSTRIA

Martedì, all'assemblea nazionale di Confindustria, il presidente Emanuele Orsini ha indicato una serie di interventi per rilanciare la competitività italiana ed europea

LE CINQUE LEVE PER RIMETTERE L'IMPRESA AL CENTRO IN ITALIA

1

Energia

Riportare l'energia nella competenza esclusiva dello Stato; sbloccare le aree idonee per impianti fotovoltaici ed eolici; accelerare il ritorno al nucleare.

2

Crescita dimensionale Pmi

Da perseguire favorendo aggregazioni anche attraverso un aumento degli incentivi fiscali a fusioni e acquisizioni.

3

Contratti di sviluppo e innovazione

Potenziare i contratti di sviluppo, principale strumento a sostegno dei grandi investimenti, che ha già riguardato oltre 1.500 imprese. Ora vanno aumentate selettivamente le aliquote su tecnologie strategiche.

4

Semplificazioni e riforma 231

Il modello della ZES Unica ha dimostrato quanto semplificazione e velocità amministrativa siano decisive per gli investimenti. La legge 231 sulla responsabilità d'impresa si è trasformata in uno strumento punitivo: la sua riforma è stata avviata ed è urgente vararla.

5

Risorse adeguate agli obiettivi

Esistono 575 misure fiscali che erodono circa 120 miliardi di base imponibile. Lavoriamo insieme per identificare 20 miliardi da riallocare, senza aumentare il debito: un terzo alla crescita, un terzo alla sanità, un terzo alla scuola.

LE TRE LEVE PER LA COMPETITIVITÀ DELL'EUROPA

1

Un vero mercato unico dell'energia

Europa come unico acquirente delle fonti energetiche;
revisione delle politiche
climatiche, sospensione
e revisione ETS.

2

Un vero mercato unico dei capitali e del risparmio

Completare l'unione del risparmio e degli investimenti per rendere i mercati dei capitali più accessibili alle imprese.

3

Un debito comune, per finanziare una vera politica industriale europea

Nuove emissioni di debito europeo per finanziare gli investimenti strategici.

Per la parità di genere solo 0,47% della spesa

Flavia Landolfi

Cinque miliardi di euro che dentro il bilancio dello Stato pesano per appena lo 0,47% degli impegni complessivi classificati secondo una prospettiva di genere. Nel rendiconto 2024, le spese direttamente finalizzate a ridurre le diseguaglianze tra uomini e donne si fermano infatti a 5,02 miliardi, in lieve aumento rispetto ai 4,3 miliardi del 2023, ma ancora marginali rispetto a una spesa impegnata che, al netto del personale, supera i 1.063 miliardi. È uno dei dati che emergono dal nuovo Bilancio di genere del ministero dell'Economia, presentato ieri in Commissione Bilancio della Camera dalla sottosegretaria Lucia Albano. Si tratta dello strumento con cui la Ragioneria generale misura l'impatto delle politiche pubbliche sui divari tra uomini e donne e che offre una chiave di lettura a 360 gradi di tutte le diseguaglianze. «L'incremento tra il 2023 e il 2024 è dovuto - ha detto Albano - soprattutto all'introduzione, con la legge di bilancio per il 2024, di importanti misure a sostegno della genitorialità, tra cui l'esonero contributivo per le lavoratrici madri, per un valore di 747,1 milioni di euro». Tra il 2025 e 2026 si prevede un incremento di un miliardo dovuto «in larga parte, dal cosiddetto Bonus mamme 2026, introdotto dalla legge di bilancio per il 2026, che riconosce un contributo mensile alle lavoratrici madri con due o più figli entro una determinata soglia di reddito, per un valore di 630 milioni di euro», ha aggiunto. Una lettura non condivisa dall'opposizione. «L'aumento della occupazione 2024- 25 secondo l'ultimo rapporto Istat per le donne è solo oltre i 45 anni e specialmente oltre i 55 - ha rilevato la dem Maria Cecilia Guerra -. Nella età fertile 25-34 anni il tasso di occupazione femminile è al contrario diminuito». Tornando al dossier, la fotografia racconta un bilancio ancora largamente lontano dalle questioni di genere. Circa il 73,75% delle spese viene infatti classificato come "neutrale", il 16,53% come "sensibile" -cioè potenzialmente in grado di produrre effetti indiretti sui divari - mentre un ulteriore 9,24% resta nella categoria "da approfondire", in attesa di verifiche sugli impatti effettivi. Le misure direttamente orientate alle pari opportunità restano così una quota residuale del totale, pur in crescita rispetto allo scorso anno.

A concentrare la quota più consistente delle risorse sono tre missioni di spesa: "Diritti sociali, politiche sociali e famiglia", con 2,75 miliardi di impegni, seguita dalle "Politiche previdenziali" (1,3 miliardi) e da "L'Italia in Europa e nel mondo" (560 milioni). Gran parte delle somme prende la forma di trasferimenti correnti ad altre amministrazioni pubbliche - circa 4,56 miliardi - diretti soprattutto a enti previdenziali, Presidenza del Consiglio e Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo.

La fetta più ampia delle risorse direttamente classificate come destinate a ridurre le diseguaglianze fa capo al ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, che da solo concentra quasi il 78% del totale per quasi 4 miliardi, davanti a Esteri (8,1%), Economia (7,3%) e Interno (4%). Tra le misure considerate rientrano incentivi all'occupazione femminile, sostegni all'imprenditoria delle donne e strumenti di conciliazione vita-lavoro.

Il dato pesa ancora di più se letto insieme agli indicatori di contesto. Nel 2024 il tasso di occupazione femminile in Italia sale al 53,3%, ma resta distante dalla media Ue del 66,2%, mentre il divario pensionistico tra uomini e donne raggiunge il 28,6%. Segno che, nonostante qualche miglioramento, la strada delle pari opportunità che il Bilancio prova a percorrere, è ancora lunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**M**

Edizione Nazionale

Economia

Lavoro e turismo patto tra Intesa e Confindustria per i giovani

di Redazione

2 Minuti di lettura

28 maggio 2026

L'ACCORDO

Nuove opportunità per i giovani che vogliono lavorare nel settore turistico. Intesa Sanpaolo, Confindustria Alberghi, Isybank e Generation Italy lanciano un progetto congiunto, nell'ambito del programma «Giovani e Lavoro», con percorsi di formazione gratuiti e la collaborazione di imprese del comparto, collegamento immediato tra potenziali candidati e settore di sbocco. Il programma «Giovani e Lavoro» - promosso da Intesa Sanpaolo per il Sociale e Generation Italy - offre percorsi formativi gratuiti interamente sostenuti dal Gruppo bancario e progettati in linea con le competenze maggiormente richieste dal mercato del lavoro. Ad oggi ha formato oltre 5.700 giovani - più di 700 nel solo 2025 - collaborando con circa 2.500 aziende e registrando un tasso di inserimento lavorativo superiore all'80 per cento. Proprio la centralità del settore turistico-ricettivo nell'economia del Paese e la significativa carenza di personale qualificato hanno sostenuto l'apertura del programma «Giovani e Lavoro» a Confindustria Alberghi, proponendo un corso specifico a giovani interessati a lavorare nella ristorazione o come addetti di sala. L'iniziativa peraltro è in linea con la lunga

collaborazione esistente tra Intesa Sanpaolo e Confindustria, con l'obiettivo in questo caso di facilitare l'accesso dei giovani al settore e rafforzare il collegamento tra formazione e occupazione. Per la Campania sono 1048 i giovani inseriti nei percorsi d'aula (della durata di due settimane in presenza e due da remoto), 335 in Puglia. Le città maggiormente coinvolte sono Napoli, Bari, Padova e Firenze. Il percorso formativo gratuito e intensivo è rivolto a giovani tra i 18 e i 29 anni alla ricerca di una occupazione. L'approccio è pratico e orientato all'inserimento professionale, con un forte coinvolgimento delle imprese associate a Confindustria Alberghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella stessa pagina